



POLITECNICO DI MILANO
Facoltà di Design - Design della Comunicazione

UNDER CONSTRUCTION

Dispositivi comunicativi per le città degli expo.

Relatore: Daniela Calabi
Stefano Salizzoni 721632

AA 2009 / 2010

Indice

Abstract	9
Premessa	11
1. La comunicazione del territorio	15
1.1 La città contemporanea	19
1.1.1 I territori del temporaneo: le città evento	25
1.1.1.1 L'Expo Universale	29
1.2 La memoria	32
1.2.1 Etimologia e importanza storica	33
1.2.2 Ricordare tutto equivale a non ricordare	34
1.2.2.1 Commemorazione, patrimonializzazione e sovrapproduzione	36
1.2.2.2 Ireneo Funes: Il Memorioso di Borges	38
1.2.2.3 Le metafore della memoria	40
1.2.3 La memoria dei luoghi	41
1.2.3.1 Memoria e trasformazione	43
1.3 Mappare il territorio	47
1.3.1 La mappa come contenuto	47
2. Il format	53
2.1 Under construction	55
2.1.1 La pubblicazione	56
2.1.2 Le applicazioni web	57

2.2 Curated by	59
Visionaire	61
A magazine curated by	60
Un sedicesimo	63
2.3 Slow journalism	64
The Sochi project	65
The Da Zha Lan project	67
Polar Inertia	70
3. Sviluppo e realizzazione del progetto	73
3.1 La realizzazione del format	75
3.1.1 La pubblicazione	75
Stefan Alber	77
Valentina Ferrandes	78
3.1.2 Le applicazioni web	83
3.2 Limiti e potenzialità	88
Conclusioni	91
Appendice	95
1. Shanghai: lilong e grattacieli	97
1.1 Shanghai: arte, fotografia, letteratura	99
Bibliografia	105

Indice figure

Fig. 1, Shanghai - Jinan Lu, demolizione - 2009, foto: Stefano Salizzoni	8-9
Fig.2 Shanghai - Taixing Lu - 2009, foto: Stefano Salizzoni	14-15
Fig. 3 Shanghai - Taixing Lu, Lilong - 2009, foto: Stefano Salizzoni,	52-53
Fig.4 www.visionareworld.com	60
Fig.5 www.amagazinecuratedby.com	61
Fig.6 www.unsedicesimo.coraini.com	63
Fig.7 www.thesochiproject.org	65
Fig.8 www.dazhalan-project.org	67
Fig.9 www.polarinertia.com	70
Fig. 10 Shanghai - Pudong, skyline - 2009, foto: Stefano Salizzoni	72-73
Fig.11 Wall, Stefan Alber, 2008	77
Fig.12-13 Lilong, Valentina Ferrandes, 2008	80
Fig.14 pagina precedente under construction Shanghai, copertina	81
Fig.15-16 under construction Shanghai, esempio doppia pagina	82
Fig.17-18 under construction, sito web	84
Fig.19-20 under construction, sito web	85
Fig.21-22 under construction, sito web	86
Fig.23 under construction, sito web	87
Fig. 24 Shanghai - China Pavilion - 2009, foto: Stefano Salizzoni	90-91
Fig. 25 Shanghai - Moganshan Lu - 2009, foto: Stefano Salizzoni	94-95

“Se ciò che è vecchio non se ne va, ciò che è nuovo non arriva”
detto cinese

*“All I can do is train my eyes and keep watching the world
as it goes on changing, scene after scene, again and again.”*
Ryuji Miyamoto

Abstract

Nell'epoca postmoderna il territorio urbano è sempre più caratterizzato dal temporaneo. Le cosiddette città degli eventi non possono più essere narrate e descritte attraverso modelli di comunicazione validi un tempo. La memoria che indaga il passato non è più sufficiente per comprendere l'identità di un territorio e dei suoi abitanti, ma è nel cambiamento che si può cogliere il suo presente effimero. *Under construction* si pone come obiettivo quello di raccontare il territorio attraverso le sue trasformazioni. Un territorio che non si limita all'ambiente urbano, ma che si estende ad una rete di città: quelle dell'Expo Universale. Il format ha una durata di cinque anni per ogni città e si conclude in corrispondenza dell'inizio dell'evento. Il progetto è composto da: una pubblicazione semestrale, affidata ogni volta ad un curatore diverso che esprime il suo personale punto di vista sulla trasformazione del territorio; un sito web, che raccoglie il materiale degli utenti, organizzandolo cronologicamente e geograficamente attraverso la mappa della città, in un archivio della memoria; un evento conclusivo, ospitato nella città dell'Expo successiva, che mette in mostra le dieci pubblicazioni realizzate e una scelta del materiale inserito nel web.

Under construction è un progetto in divenire, basato su una forma di slow journalism, che restituisce una narrazione ipertestuale fatta di percorsi alternativi.

Fig. 1 Shanghai - Jinan Lu, demolizione - 2009
Foto: Stefano Salizzoni

Premessa

Ciò che colpisce maggiormente delle città cinesi è la netta sensazione di ritrovarsi in un enorme cantiere a cielo aperto in cui tutto è in movimento e in continua trasformazione. Nel vagabondare tra le strette vie dei quartieri lilong non si può non notare il ripetersi di un ideogramma cerchiato, tracciato con vernice rossa, sulle mura delle vecchie abitazioni. Quel simbolo apparentemente privo di significato, per chi non conosce la lingua cinese, è il segno della demolizione. Demolizione non è sinonimo di distruzione in quanto racchiude in sé la consapevolezza e l'attesa dell'inizio di qualcosa di nuovo. Per un'occidentale, e in particolar modo per un europeo le cui città appaiono spesso immobili, non è facile cogliere questa frenesia. Anche i cinesi stessi si trovano disorientati dal rapido cambiamento delle loro città, ma l'idea di lasciare il vecchio per il nuovo, come suggerisce l'antico detto, è ormai entrata a far parte della normalità ed è stata metabolizzata.

Shanghai mi ha incantato e magicamente colpito per la sua compresenza di vecchio e nuovo, verticale e orizzontale, lilong e grattacieli; per il suo caos e il suo disordine, per il rumore dei clacson e dei campanelli delle numerosissime biciclette; il mercato all'aria aperta e i nuovi centri commerciali ricchi delle grandi firme. Shanghai mi ha fin da subito entusiasmato e allo stesso tempo angosciato per la sua frenesia. Mi sono venute quindi in mente le parole dell'artista cinese Yang Zhenzhong: *“Vivere in una città che si sviluppa così velocemente come Shanghai è allo stesso tempo eccitante e deprimente”*¹.

1 Yang Zhenzhong, *“Out of the Red”*, Damiani, 2004

Ho intrapreso quel viaggio verso est a distanza di pochi mesi, da marzo a giugno del 2008 la prima volta nel settembre 2009 la seconda, e l'impatto avuto al mi ritorno mi ha enormemente colpito. Non immaginavo che a distanza di così poco tempo sarei stato accolto da una città già cambiata. A pochi mesi dall'inizio dell'Expo la città di Shanghai era sottosopra. Una totale sensazione di spaesamento mi ha letteralmente spiazzato. Il percorso che mi ero prefissato alla ricerca di vecchio e nuovo, verticale ed orizzontale, nel tentativo di cogliere l'essenza di quella città è risultato più complesso del previsto. Ho trascorso intere giornate girovagando per la città alla maniera dei flaneur e dei situazionisti, raccogliendo e annotando informazioni e sensazioni; mi sono perso nel labirinto delle strette vie dei vecchi quartieri per sbucare nuovamente tra la modernità dei nuovi grattacieli. Ho imparato a conoscere ad ascoltare la città e a coglierne i suoi molteplici aspetti. È stato poi l'impatto con l'area dell'Expo che ha dato però una svolta alla mia percezione di questa città. L'intera zona, ancora under construction, mi ha proiettato ancor di più nel suo futuro facendomi intuire come non fosse solo attraverso il suo passato che potevo coglierne l'identità, ma anche guardando attraverso le sue trasformazioni in corso e quindi al suo presente.

L'ideazione del format per la comunicazione del territorio parte proprio dal viaggio intrapreso e da queste considerazioni. Il progetto di tesi, che non a caso prende il titolo under construction, trova nell'Expo l'ottimo pretesto per raccontare la città contemporanea mentre la sua trasformazione, messa in atto e favorita appunto dai capitali che tale evento riesce a catalizzare, è diventata la chiave di lettura principale per coglierne l'identità.

Partendo da ciò che caratterizza la città contemporanea e individuando nella temporaneità uno degli aspetti non trascurabili si andranno ad analizzare gli strumenti della comunicazione. La memoria verrà presa in considerazione per riflettere sulla sua capacità, o meno, di spiegare un presente così fortemente caratterizzato dall'effimero.

È nella trasformazione e nel fare memoria di essa che il progetto trova gli strumenti necessari al racconto del territorio. La cartografia e quindi l'utilizzo della mappa verrà presa in analisi, non come mero strumento di navigazione del territorio, ma come parte della narrazione stessa. Nel secondo e terzo capitolo si affronterà quindi l'ideazione del format e la sua realizzazione.



Fig.2 Shanghai - Taixing Lu - 2009
Foto: Stefano Salizzoni

1. La comunicazione del territorio urbano

Il territorio urbano è, per sua natura, in continua trasformazione ed espansione e, quelli che un tempo erano considerati punti fissi dell'identità territoriale (strade, piazze, centro storico) ora non lo sono più. Non si può parlare però di una totale perdita d'identità quanto piuttosto di un cambiamento che rispecchia, o a volte anticipa, il modificarsi della società. La facilità degli spostamenti, le tecnologie e la comunicazione hanno infatti fortemente influito anche sulle logiche di organizzazione dell'ambiente urbano dando vita ad una complessa rete di territori caratterizzati da flussi e spostamenti continui. Prima ancora di cominciare a ragionare sulle modalità di comunicazione del territorio, risulta necessario chiarirne la tipologia che si vuole prendere in considerazione, per meglio rispondere alle sue esigenze comunicative. In questo capitolo si andrà quindi a definire, come prima cosa, ciò che maggiormente caratterizza e connota la città contemporanea per prendere poi in considerazione uno degli aspetti ritenuti più interessanti ovvero la temporaneità degli eventi. Se si parla di crisi d'identità, causata da tali cambiamenti, è chiaro che la comunicazione deve giocare un ruolo fondamentale nella sua ridefinizione partendo dalla considerazione che i vecchi modelli d'interpretazione, validi un tempo, non sono più sufficienti ed efficaci. Italo Calvino in *Le città invisibili* vede nel passato lo strumento necessario per raccontare la città attraverso quanto tacitamente ci racconta.

Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scala, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta una città, ma di relazioni tra il suo spazio e gli avvenimenti del suo passato [...] Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, nei corrimani delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento a sua volta rigato di graffi, seghettature, intagli, virgole.²

Analogamente, Walter Benjamin, in *Il ritorno del flâneur* individua la memoria come chiave interpretativa del territorio affermando che il visitatore, o come lo chiama lui il forestiero, viene attratto solo da stimoli superficiali e non può avere

2 Italo Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano 2004

quell'affinità che un nativo ha con la propria città.

*Lo stimolo superficiale, l'esotico, il pittoresco agisce soltanto sul forestiero. Perché un nativo giunga a rappresentare l'immagine di una città occorrono motivi diversi e più profondi. Motivi che inducono a viaggiare nel passato anziché in luoghi lontani. Se una persona scrive un libro sulla propria città, esso avrà sempre una certa affinità con le memorie.*³

La memoria viene indicata come strumento fondamentale nella comprensione dell'identità e si fa spesso riferimento ad essa come chiave interpretativa di ciò che ci circonda. Ma che cos'è la memoria? Riesce ancora a rispondere alle esigenze comunicative di oggi? Ciò che emerge è che, anche essa, non è in grado di restituire un'immagine completa del territorio contemporaneo perché non riesce a cogliere quel suo presente effimero che oggi lo caratterizza. Lo stesso Benjamin, come spiega Peter Szondi nella postfazione di *Immagini di Città*, rivaluta la sua affermazione:

*Ciò che è straniero, quindi, non porta il visitatore all'oblio di sé; questi non si lascia inebriare dal pittoresco e dall'esotico, non si stacca da se stesso; solo si vede con occhi nuovi. Il viaggio nella lontananza non agisce diversamente dal viaggio nel passato, che è pur esso un viaggio nella lontananza. Ma solo perché non si ferma qui, Benjamin è in grado di descrivere validamente la città straniera. E nel mentre la vien scoprendo, operano anche quei motivi che più tardi lo chiameranno a riandare alla propria infanzia. Al nuovo arrivato la città appare un labirinto, dice Benjamin a proposito delle prime impressioni ricevute da Mosca, mentre il libro su Berlino inizia con la frase: "Non sapersi orientare in una città non vuol dire molto. Ma smarrirsi in essa, come ci si smarrisce in una foresta, è una cosa tutta da imparare".*⁴

Di questo labirinto, che è la città contemporanea, il forestiero e il nativo ne fanno ugualmente parte. La città è diventata un crocevia di persone e culture che influiscono

3 Walter Benjamin, *Il ritorno del flâneur*, in Id., *Ombre corte*, Einaudi, Torino, 1993, p. 468

4 Walter Benjamin, *Immagini di città*, Einaudi, Torino, 2007, postfazione di Peter Szondi, p.131

sul territorio e di questo la comunicazione deve assolutamente tenere conto. È soprattutto nelle trasformazioni, che a mio avviso, bisogna ricercare quindi l'identità delle città del *Terzo Millennio*⁵, ed è attraverso il racconto della varietà delle persone che la vivono, o l'hanno vissuta, che si può delineare un'immagine più verosimile di essa.

1.1 La città contemporanea

Le trasformazioni che negli ultimi decenni hanno influito sulla riorganizzazione dell'ambiente urbano coincidono con il modificarsi della società e dei suoi stili di vita. Non si può prescindere quindi da tali cambiamenti se si vuole comprendere cosa è diventata oggi la città. Non è facile però darne una definizione univoca in quanto la complessità delle metropoli contemporanee è il risultato di più città nella città, fortemente influenzate dalla globalizzazione e dall'appartenenza ad una rete ben più complessa di quella di un tempo. *Ma quelli che oggi vengono definiti iperspazi non sono tutta la realtà infatti gli spazi del moderno e persino quelli del pre-moderno non sono venuti meno, continuano ad esistere e a produrre i propri spazi, insieme, accanto, mimetizzati o in interrelazione, o costituiscono anche la sola realtà in molte zone del pianeta che non necessariamente sono fuori dalle reti*⁶. Il rinnovato interesse per la città va ricercato proprio in questa sua trasformazione e complessità che ha portato in questi anni, per la prima volta nella storia umana, ad una maggioranza di popolazione urbana rispetto a quella rurale. *Siamo ormai una specie a predominanza urbana*⁷. La quasi totalità dell'urbanizzazione interessa le città in via di sviluppo che superano per estensione e velocità qualsiasi paragone con il passato. In È successo qualcosa alla città Paolo Barberi riporta quanto detto da M. Davis in *Il pianeta degli slum*:

Nel 1910 Londra era sette volte più grande di quanto fosse nel 1800, ma Dhaka, Kinshasa e Lagos oggi sono ciascuna approssimativamente quaranta volte più

5 E. Fiorani, *I panorami del contemporaneo*, Lupetti, Milano 2005, p. 13

6 *Ivi*, p.49

7 Paolo Barberi, *È successo qualcosa alla città*, Manuali Donzelli, Roma, 2010, p. 3

grandi che nel 1950. La Cina – “urbanizzandosi a una velocità che non ha precedenti nella storia umana”- ha raggiunto più abitanti cittadini negli anni ottanta di quanto abbia fatto l’intera Europa (Russia compresa) nell’arco di tutto il diciannovesimo secolo! Il fenomeno più noto, ovviamente, è la fioritura di nuove megalopoli con popolazioni superiori agli otto milioni e, ancora più spettacolarmente, di ipercittà con più di venti milioni di abitanti – un numero, secondo alcune stime, pari alla popolazione urbana del mondo al tempo della Rivoluzione francese. Nel 2000, secondo la Divisione popolazione dell’Onu, solo la Tokyo metropolitana aveva incontestabilmente superato il traguardo [...] In Cina, la più grande rivoluzione industriale nella storia è la leva di Archimede che sposta una popolazione grande come quella dell’Europa dai villaggi rurali alle città soffocate dallo smog e che si inerpicano verso il cielo: dalle riforme di mercato dei tardi anni settanta a oggi, si stima che più di duecento milioni di cinesi si siano trasferiti dalle aree rurali alle città. Altri duecentocinquanta o trecento milioni di persone – la successiva “ondata contadina” – dovrebbe seguire nei decenni in arrivo. In seguito a questo colossale afflusso, 166 città cinesi nel 2005 avevano una popolazione superiore al milione.⁸

La descrizione e previsione futura suggerita da Davis fa sicuramente riflettere sul cambiamento che sta avvenendo nel mondo e che sta stravolgendo la tradizionale visione della città. Aspetto altrettanto importante da sottolineare che mette in luce Barberi è come, questa rivoluzione urbana, sia in realtà un’evidente contraddizione tra crescita e sviluppo. Non vi è infatti, a eccezione della Cina e di altri isolati casi nel Sud-est asiatico, una relazione tra prodotto interno lordo e crescita della popolazione. Se ciò è vero è evidente che le ragioni di crescita e trasformazione delle città contemporanee vadano ricercate in altri contesti. In *Panorami del contemporaneo* di Eleonora Fiorani viene così definita la trasformazione in atto e, in parte già avvenuta, delle nuove metropoli:

Al concetto di città industriale come agglomerato geograficamente delimitato in grado di contenere e rappresentare tutte le dimensioni urbane, si sostituisce il concetto più immateriale di città come nodo di sistemi di reti e di relazioni. Così la città non si

racconta più in un unico registro, è una città plurale, polifonica, onnivora, obliqua.⁹ Sulle macerie della città si erge la metropoli come spazio virtuale, si passa dalla città-fabbrica, centrata sul lavoro e la fabbrica e la produzione, alla metropoli contemporanea, fatta di non luoghi, di luoghi del consumo, di individui o soggetti dalle identità multiple e fluide.¹⁰

Per comprendere cosa caratterizza la città contemporanea bisogna quindi tener conto dei cambiamenti che l’hanno resa così complessa. Per prima cosa la struttura fisica del territorio non è più legata alla sua produzione ne tantomeno le zone commerciali si concentrano nel solo centro delle città, ormai formata da più centri decentrati nelle periferie. Fattore fondamentale del cambiamento del territorio è sicuramente la facilità degli spostamenti, basti pensare ai voli low cost o alla moneta unica, per quanto riguarda il territorio europeo, che ha facilitato gli scambi rendendo possibili gli spostamenti tra le varie città in tempi ristrettissimi. La città non è quindi più un’entità locale che si rapporta al contesto nazionale, ma è sempre più inserita in un più complesso sistema globale. È in questo contesto che si inserisce una nuova idea di città, un’entità in grado di fare da ponte tra la dimensione nazionale e internazionale e i contesti locali. È qui che le categorie di Appadurai sembrano coagularsi per costruire un *urbanscape*, un *panorama urbano flessibile in grado di dialogare come punto di riferimento prospettico tra una dimensione globale e una locale.*¹¹ Ciò che maggiormente caratterizza la città contemporanea è quindi la sua concezione, non più limitata allo spazio urbano, ma estesa ad una più complessa struttura che è la rete. Fattore fondamentale che ha influito su tale cambiamento, oltre alla facilità degli spostamenti, è sicuramente attribuibile allo sviluppo delle alle nuove tecnologie di comunicazione.

Città informazionale, tele città, flessi città sono alcuni dei neologismi che dai primi anni ottanta cercano di dare conto del rapporto tra città e nuovi mezzi di comunicazione. Un rapporto complesso che si è condensato in numerose metafore e vocaboli nuovi più o meno originali e fantasiosi, per illustrare un cambiamento

8 M. Davis, *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano 2006, pp.12-13

9 E. Fiorani, *op. cit.*, p. 11

10 *Ivi*, p. 37

11 P. Barberi, *op. cit.*, p.8

difficile da sintetizzare.[...] D'altra parte la metafora dell'urbano contamina anche il glossario dei nuovi mezzi di comunicazione. Molti dei nuovi termini, utilizzati per descrivere e cogliere sinteticamente gli usi e le funzioni dei diversi dispositivi tecnologici, fanno riferimento alla città.¹²

La presenza sempre maggiore della tecnologia e in particolar modo del web ha influito sul territorio fisico non solo velocizzando le comunicazioni ma modificandone le dinamiche. Ciò che un tempo appariva lontano ora appare vicino e la globalizzazione è sempre più un dato di fatto. Ecco perché la città viene considerata immateriale e non più delimitata in uno spazio ristretto quanto piuttosto parte di una rete.

In questo intreccio tra locale e globale, la dimensione del progetto può riscattare l'atopia dell'intervento infrastrutturale ed edilizio. È qui, nell'intermezzo, che si sviluppa il vero tema del progetto contemporaneo. Circolarità, continuità delle reti e nodi d'interconnessione per il funzionamento del sistema e la sua configurazione visiva: son questi i nuovi capisaldi per il piano. La trama territoriale trova la sua identità nello spazio tra le reti; in tale intermezzo si sviluppa il vero tema del progetto contemporaneo. Tra le reti quelle immateriali, invisibili, hanno da tempo iniziato a trasformare le modalità d'uso del territorio e delle infrastrutture. Le reti telematiche hanno prodotto nuove modalità di lavoro, aumentato il tempo di permanenza nelle proprie abitazioni, cambiando il sistema di relazioni con i servizi. La telefonia mobile ha rivoluzionato i rapporti di comunicazione interpersonale trasformato la dinamica dei luoghi di incontro. Si vive in modo più stanziale e nello stesso tempo in modo più veloce. È mutato il modo di percepire e vivere la distanza. Nella distanza materiale dei luoghi scorre gran parte della nostra vita: distanze straordinariamente più lunghe rispetto al passato, ma anche un infittirsi delle distanze brevi.¹³

I nuovi mezzi di comunicazione non hanno rallentato però la spinta all'urbanizzazione, come prevedeva l'urbanista Anthony Pascal, nel suo saggio *The Vanishing City*, che

12 Ivi, p.205
13 Ibidem

vedeva nella tecnologia la “morte della città” ne si sono avverate le previsioni futuristiche che, vedendo nel web l'annullamento delle distanze, ritenevano inutili l'espansione urbana. Per fare qualche rapido e suggestivo esempio, la cittadinanza di Mumbai è quadruplicata in trent'anni. *Ogni ora 60 persone si trasferiscono a Manila, 47 a Delhi, 21 a Lagos, 12 a Londra, 9 a New York e 2 a Parigi.*¹⁴ La difficoltà nel definire quindi cosa sia diventata la città oggi e cosa effettivamente la caratterizza deriva anche dalla sua immaterialità. Le continue trasformazioni in atto non definiscono un'identità stabile e decifrabile, ma la rendono soggetta ai continui cambiamenti e flussi.

È difficile definire la città contemporanea: in essa convivono, accostati, ignorandosi o intrecciandosi, differenti territorialità, costituite, più che dalla fisicità dei luoghi, dagli eventi e dai riti e dalle connessioni. È una complessa stratificazione di luoghi, nonluoghi, reti, flussi in cui la città materiale e quella della comunicazione e dello spettacolo si ibridano, e i territori stessi diventano fluidi, le architetture dell'effimero e del temporaneo si intrecciano con i luoghi della memoria, e il presente degli eventi e degli spettacoli con le anticipazioni del futuro.¹⁵

La città contemporanea, decisamente più orientata al futuro che non al suo passato, si modifica col cambiare della società anticipandone a volte i tempi. Non si parla più di città come forma in divenire, ma piuttosto di veri e propri cambiamenti in quanto il divenire si colloca nel tempo e ha a che fare con il passato e non con un futuro ipotetico.¹⁶ È soprattutto in Cina che sta avvenendo questa imponente sostituzione del passato con il presente, ma - a Shanghai come a Pechino - non si può parlare di perdita d'identità. Se si vuole descrivere le metropoli contemporanee bisogna tenere conto non solo del passato, ma soprattutto di ciò che sta avvenendo al loro interno. Proprio riguardo Shanghai, unica nel suo genere per la totale trasformazione iniziata da pochi decenni e ancora in atto, Renata Pisu in *Cina. Il drago Rampante* afferma:

Tutto a Shanghai è verticale, dritto, preciso, e del passato architettonico orizzon-

14 Ivi, p.210
15 E. Fiorani, *op. cit.*, p. 19
16 Ivi, p.25

tale non restano segni tangibili. Tutto viene distrutto e ricostruito, una demolizione che cancella le tracce fisiche della memoria, i luoghi di ieri, dell'altroieri, di modo che una serie di "non luoghi" ha ormai soppiantato le vecchie strutture urbane.¹⁷

Ecco che, in questo caso, i lilong entrano a far parte della memoria del territorio, ma i nuovi edifici, i nonluoghi che hanno sostituito la vecchia struttura urbana, sono già parte della sua nuova identità.

Avviene dunque che quelli che sono apparsi a Augè come "nonluoghi", non identitari e privi di storia, si sottraggono all'anomia e sono già spettacolari architetture collettive, e sono luoghi di un'identità nomade, senza per questo radicarsi in un luogo particolare [...] E dunque se si vuole considerare che gli attuali luoghi di consumo sono dei "nonluoghi", per la profonda deterritorializzazione che essi provocano, o meglio per la diversa territorialità da essi messa in atto, non si può certo considerarli non identitari e non comunitari. Certo non sono storici, ma sono già entrati nella storia non solo del consumo, ma degli stili di vita e dell'estetica dell'architettura e del design, che sempre più vengono chiamati a costruire stili di vita diversificati e immagini idenitarie. E ciò vale tanto più per le città nella loro ricerca di immagini di identità e diversità[...] La tendenza a costruire luoghi "finti" e la sofisticata e scenica illuminazione dei monumenti, delle piazze, dei villaggi, toglie loro il peso della storia, li sottrae al vissuto e al quotidiano e ne fa una scenografia, trasformando gli stessi abitanti in spettatori di emozioni ed eventi.¹⁸

L'affermazione qui riportata mette in luce come l'identità territoriale non sia necessariamente legata alla sua storicità, ma come essa vada ricercata nella nuova interpretazione e utilizzo che si fa dello spazio che trasforma il quotidiano in una scenografia. Viene così introdotto un altro aspetto della città contemporanea che è la temporaneità. Sempre più la città infatti è connotata da avvenimenti rapidi che durano un tempo ristretto e limitato. Anche l'evento però ha un peso sulla città perché influisce sulla sua percezione e sul suo cambiamento.

17 Renata Pisu, *Cina. Il drago rampante*, Sperling & Kupfer Editori, 2007, p.71

18 E. Fiorani, *Grammatica della comunicazione*, Lupetti, Milano 2006, pp.345-347

L'avvenimento è una mutazione rapida: appartiene al tempo breve, al tempo del trauma, della frattura. È creatività dell'istante, a caldo: è manifestazione senza domani, ma che può essere qualcosa di più della curiosità di un istante. E naturalmente si possono analizzare e catalogare le diverse tipologie di eventi: l'avvenimento catalizzatore, l'avvenimento-eco. Importante è allora la dialettica che si crea tra tempo breve e lunga durata.¹⁹

1.1.1 I territori del temporaneo: le città evento

Di questa spettacolarità del territorio, che fa dell'architettura una scenografia, sono chiari esempi le metropoli americane come Las Vegas. Città a tema, unica nel suo genere la cui attrattiva e fascino sta proprio nei luoghi di consumo e spettacolo, è composta da hotel-casinò che riproducono e mettono in scena architetture simbolo di altre città o luoghi di fantasia : dalla New York New York a Venice, dal Bellagio al Mirage. Molte altre sono le città rinate attraverso il riassetto urbano e la costruzione di nuovi simboli architettonici che si muovono in questa direzione. Basti pensare a Bilbao, città originariamente portuale e commerciale, che ora vive di arte e design. Dieci anni fa nessuno conosceva Bilbao né sapeva dove fosse²⁰, ma l'intervento del Guggenheim, con l'opera di F. O'Gehry, ha donato alla città una nuova immagine. L'architettura di titanio color argento, che ospita il museo d'arte, è riuscita infatti, fin dalla sua apertura, ad accogliere oltre 1000 visitatori al mese stravolgendo così l'identità della città. Ancora Tokyo, Hong Kong, Dubai, Bangkok, Singapore sono altri esempi di territori che fanno del caos metropolitano parte della loro bellezza e del loro potere di fascinazione. Shanghai, simbolo della crescita e trasformazione dell'intero paese, e oggi simbolo della città contemporanea, nasce e vive nella trasformazione. Per rendere l'idea del suo frenetico cambiamento è sufficiente pensare a Pudong. Quest'isola di cinquecento

19 E. Fiorani, *op. cit.*, p.50

20 Denny Lee (Traduzione di Anna Bissanti dal "The New York Times"), *Quando l'architettura trasforma le città*, La Repubblica del 15.10.07

chilometri quadrati, coltivata a riso fino agli anni Novanta, oggi è l'immagine simbolo della città con il suo futuristico skyline di grattacieli; ospita l'aeroporto intercontinentale più grande della Cina, ed è collegata alla città con tre ponti autostradali e ferroviari, sette tunnel sotto il fiume, due cerchie di raccordi anulari, due linee metropolitane e un treno ad alta velocità a sollevamento magnetico. Shanghai, in quanto stimolo iniziale e parte di questo progetto, merita però una riflessione più approfondita che rimando in appendice.

Il futuro è già quotidiano nelle metropoli "rampanti" dell'Estremo Oriente, ad alta densità di popolazione, i cui grattacieli sorgono in pochi giorni, e che non sono fatti per durare: si spandono per cielo e per mare, e nelle viscere della terra.²¹

La città contemporanea è quindi fortemente legata al suo presente più che al suo passato, un presente fatto come estremizza Eleonora Fiorani non per durare. È nella spettacolarità, nella complessità della sua organizzazione e nel suo presente effimero che possiamo individuare le caratteristiche delle città contemporanee o meglio definite territori del temporaneo. L'evento risulta quindi essere il simbolo e motore di queste città.

Per questo, la nuova città degli eventi e dello spettacolo è sempre più abitata dai territori del temporaneo, che delineano un'altra geografia in cui ritorna in primo piano l'importanza del territorio, una sorta di ready made del territorio. La metropoli, cuore del moderno e dei suoi segni, si è trasformata in un luogo fantasmatico di eventi che durano lo spazio di un mattino, che appaiono e scompaiono, in un territorio mobile di soggetti effimeri, in un mondo che appare come "ammasso di frammenti che si scompone e ricomponesse incessantemente". Sulla pelle di territori costituiti, strutturati, ordinati, le grandi migrazioni di massa, le manifestazioni di una società civile, che non si riconosce più nei partiti e nei sindacati, ma nei movimenti, e le grandi manifestazioni di massa musicali, sportive, politiche, religiose – meeting, forum, concerti pop-rock, mondiali di calcio, olimpiadi – tracciano spazi di un'umanità in movimento, nell'erranza, nel nomadismo. Sono spazi dell'evento

21 E. Fiorani, *Panorami del contemporaneo*, Lupetti, Milano 2005, p. 30

dell'incontro, del partecipare dell'essere insieme, della prossimità dei corpi. E sono i territori del "temporaneo", come li ha chiamati Romolo Ottaviani, in cui si delineano altre geografie. [...] Nell'evento il quotidiano/locale entra in rapporto con il temporaneo/globale. Il temporaneo "si impone come nuova categoria che valorizza la metropoli a partire dalla sua capacità logistica e si aggiunge alle tradizionali categorie urbanistiche".²²

Tra le ragioni o le cause che favoriscono al giorno d'oggi la trasformazione delle città, gli eventi, siano essi sportivi, culturali o commerciali, sono divenuti quindi i maggiori protagonisti. Si sente sempre più parlare infatti di città degli eventi.

Gli eventi sono diventati l'elemento fondamentale della trasformazione delle stesse metropoli [...] Gli eventi sono il momento in cui si catalizzano quei capitali internazionali che permettono i grandi mutamenti, che permettono di programmare i grandi mutamenti strutturali della città, che innescano i processi di creazione di nuove identità della metropoli.²³

Festival del cinema, biennali d'arte, concerti, mostre, ma anche la settimana del design e della moda, che oggi sono diventate simbolo della nuova Milano, sono tutte occasioni temporanee che ridefiniscono o influiscono sull'identità della città. La necessità e il bisogno di rinnovarsi porta ad un desiderio sempre maggiore di diventare prossime città evento. Olimpiadi, mondiali di calcio, Biennali, festival o fiere sono l'occasione per *rottamare la città*²⁴ come titola L'Europeo nel suo numero del dicembre 2009. Così, dalla famosa e fortunata edizione dell'Expo del 1889, che donò a Parigi la Tour Eiffel, molte sono le città che hanno puntato e puntano ad ospitare eventi simili. Ne sono un chiaro e recente esempio Pechino e Shanghai che, approfittando delle Olimpiadi e dell'Expo, hanno accelerato ulteriormente il loro già rapido cambiamento mostrandosi al mondo come simboli della nuova superpotenza economica. Pechino lo ha dimo-

22 Ivi, p.38-39

23 E.Fiorani, Perché design by Cibicworkshop, conferenza LaRinascenza, 2005
www.youtube.com/?v=AHgC93EZstg

24 L'Europeo, *Rottamare la città*, Corriere della Sera, dicembre 2009

strato nel 2008 mentre quest'anno è la volta di Shanghai che ospita l'edizione 2010 dell'Expo. I mondiali in Sudafrica, le Olimpiadi a Londra, quelle invernali a Sochi in Russia, l'expo 2012 a Yeosu in Corea e molte altri eventi permettono alle città ospitanti di creare eventi temporanei che riqualificano e identificano il territorio donandogli nuova vitalità.

I territori del temporaneo fanno apparire la città degli eventi che per loro tramite si racconta, una città animata da una straordinaria vitalità, la città plurale, dalle molte lingue, la città polifonica, dalle molte culture, abitata dall'alterità: in questo stanno il suo fascino e la sua ricchezza. Più città coabitano nella città, moltiplicando gli spazi, la comunità, i vissuti, le logiche, i linguaggi, in cui cercare il nuovo.²⁵

La città del temporaneo è quindi caratterizzata dall'evento e dall'allestimento che trasforma il territorio togliendogli il peso della storia. Nel suo libro *Light City* Lucio Altarelli parla dell'evento e dell'allestimento, strumenti di comunicazione e dello spettacolo, come un ossimoro per il contrasto delle sue caratteristiche. Se da una parte l'evento nasce e vive nella sua temporaneità esso abita stabilmente i paesaggi della contemporaneità.

Allestire è lo strumento del comunicare, del trasmettere, del mettere in mostra e dello spettacolo. Ma parallelamente rappresenta un principio teleologico che trae alimento positivamente dalle sue caratteristiche di leggerezza, provvisorietà, mobilità e instabilità. La città in allestimento configura pertanto un modo antipolare rispetto ai valori e ai toni aulici della memoria, della lunga durata, della stabilità rappresentati dalla città della storia e dell'architettura della città di pietra. [...] La città esistente, la città delle dissolvenze incrociate, sopravanza la città del piano, accentuandone la sua ineffettualità e obsolescenza. Mentre l'allestimento simula una provvisorietà temporale, estendendo pervasivamente la sua presenza all'interno della città e dei luoghi, di fatto abita stabilmente i paesaggi della contemporaneità, trasformando le sue caratteristiche in un ossimoro.²⁶

25 E. Fiorani, *op. cit.*, p. 40

26 Lucio Altarelli, *Light City*, Maltemi, Roma, 2006, p. 13-14

E ancora:

Il tema del "costruire nel costruito" trova una significativa sponda nella rifunzionalizzazione degli spazi storici in spazi espositivi. Comportando, in prima istanza, la preliminare definizione dei rapporti tra luogo e progetto, tra i valori della memoria e la necessità del nuovo. Questo aspetto carica di intenzionalità la funzione dell'allestire che metabolizza, all'interno della sua specifica tematica, quei rapporti contestuali che, in ambito più generale, indirizzano la modificazione della città. Lo spazio di pertinenza di un allestimento è il luogo privilegiato, per i gradi di libertà a esso concessi, in cui sperimentare l'architettura della modificazione, facendo reagire analisi e progetto secondo quei livelli di discontinuità, sia spaziali che temporali, che la funzione dell'esperre e del mostrare comportano.²⁷

Sono i grandi eventi però che maggiormente influiscono sulla trasformazione del territorio, non solo grazie al capitale che tali eventi riescono a catalizzare, ma anche perché essi sono estesi ad un pubblico non più ristretto al locale o al nazionale, ma globale.

1.1.1.1 L'Expo Universale

Tra gli eventi d'interesse globale che maggiormente influiscono sul riassetto urbano sicuramente rientrano gli eventi sportivi quali Olimpiadi e mondiali, ma anche eventi come l'Expo il cui fine è proprio quello di mettere in relazione i diversi Paesi nel tentativo di ragionare su argomenti di importanza globale quali l'ecologia, il riassetto urbano, la sostenibilità etc.

Esposizione universale è il nome generico attribuito alle grandi esposizioni che si sono tenute a partire dalla metà del XIX secolo. Questo termine, associato indiscriminatamente a qualsiasi esposizione di carattere internazionale è ora regolamentato. L'Ufficio Internazionale delle Esposizioni (BIE), creato nel 1928, è l'organizzazione non governa-

27 Ivi, p. 114

tiva internazionale che gestisce le Esposizioni Universali e Internazionali (Expo). Con il protocollo del 1988 l'aggettivo universale viene oggi associato a qualsiasi Expo di categoria superiore ed è caratterizzata dalla frequenza, ogni cinque anni, e dalla durata massima di sei mesi. Il BIE inoltre basa il suo progetto su tre valori fondamentali: fiducia, solidarietà e progresso.

I padiglioni progettati e realizzati per l'occasione sono temporanei e sono a carico del Paesi partecipanti, ma in molti casi sono diventati permanenti diventando parte della nuova immagine della città. *Le trasformazioni che tali interventi mettono in atto appaiono, per la loro rapidità e imponenza, come meteoriti difficilmente e lentamente assimilabili dalla struttura urbana.*²⁸ Tornando nuovamente all'esempio della Tour Eiffel, pensata originariamente come installazione temporanea ed oggi simbolo della città di Parigi, ha creato inizialmente non poche perplessità nei suoi abitanti.

*Come è noto la Tour vede la luce in occasione dell'Esposizione universale di Parigi del 1889, attestandosi come centro della composizione a "u" dei padiglioni espositivi e come fuoco geometrico dell'intera composizione. La sua forma, considerata all'inizio troppo bizzarra e provocatoria, genera immediate e risentite proteste, non solo da parte di artisti e letterati che guardano alla Tour come una rediviva Torre di Babele; come a un corpo del tutto estraneo e dissonante al paesaggio urbano e a quei valori di riconoscibilità legati alla scala degli interventi, alle tipologie insediative e ai materiali della tradizione urbana, come la pietra della facciate il piombo dei gabarit a copertura degli Hotel. [...] Ma perché alla sua prima apparizione la Tour tanto sgomenta, prima di essere assorbita e metabolizzata nel paesaggio parigino? Un primo elemento eversivo risiede nel suo carattere fortemente antitipologico: difficilmente definibile, la Tour si nomina per differenza più che presenza, dicendo cosa non è. Non è infatti un monumento, non è una scultura, non è un'opera d'arte, non è uno spazio collettivo e non è nemmeno un'architettura, dal momento che non ha un proprio spazio interno e non risponde a precisi requisiti funzionali.*²⁹

28 E.Fiorani, www.youtube.com/?v=AHgC93EZstg

29 Lucio Altarelli, *op. cit.*, p. 42

Rientrano nel protocollo del 1988, e riconosciuti come Expo Universali, Aichi 2005, Shanghai 2010 e Milano 2015.

Per l'Expo di Shanghai, dal titolo *Better City, Better Life*, è stata realizzata l'area espositiva più grande mai prevista per un evento simile: un totale di più di 5 chilometri quadrati che si estendono su entrambe le sponde del fiume Hangpu, 242 padiglioni di 192 nazioni, un investimento di 58 miliardi e 80 milioni di visitatori previsti. Per l'occasione l'intera città è stata coinvolta nei lavori trasformandola per otto anni in un immenso cantiere a cielo aperto; l'esperimento urbano forse più impressionante della storia dell'umanità. Nel marzo 2008 è stato assegnato alla città di Milano l'evento EXPO 2015 dal titolo: *Feeding the Planet, Energy for Life*. Per tale evento è prevista, nella già nuova zona fieristica di Rho, un'area espositiva che punta alla sostenibilità, alla valorizzazione e riqualificazione del territorio. Nel cuore della città invece si è dato il via al progetto Porta Nuova che coinvolge tre aree della città, Garibaldi, Varesine e Isola, e che si estende per un'area di 290.000 metri quadrati e una nuova linea metropolitana. Un'azione di riqualificazione tra le più importanti per la città.

1.2 La memoria

Il concetto di memoria contiene in sé diverse accezioni, è al centro di molte teorie, interessa svariati settori e abbraccia molte discipline: dalla psicologia alla filosofia, dagli studi politici alla comunicazione e le tecnologie. È chiaro che in questo contesto la memoria verrà trattata come strumento della comunicazione legata al territorio, ma non si può prescindere dal suo concetto più vasto per chiarirne meglio il suo significato. Partendo dall'etimologia della parola quindi e dal valore che essa ha avuto nella storia è stata evidenziata la sua forte connessione al territorio e la sua capacità di attribuirgli valore. Si accennerà inoltre alla mnemotecnica e alle metafore della memoria per meglio comprenderne la sua organizzazione, la sua naturale discontinuità e continua presenza di vuoti e amnesie. Non è possibile infatti ricordare tutto perché questo significherebbe, come accadde a *Ireneo Funes* di Borges, non riuscire più a pensare ed orientarsi nell'archivio complesso dei ricordi. A tale proposito se ne è ampiamente parlato in relazione dello sviluppo delle nuove tecnologie e della memoria virtuale dalle capacità illimitate. Ne è un esempio chiaro il web che è potenzialmente un'enorme enciclopedia condivisa che contiene tutti i saperi. Per poterci orientare in questo universo abbiamo bisogno però di una mappa che essendo in questo caso il web stesso risulta *inutilizzabile per estensione*, come afferma Patrizia Violi. Aggiunge la stessa Violi: *se una volta il nostro problema, come specie, era quello di lasciare traccia per i posteri, oggi pare che il problema sia l'opposto ovvero che di tracce ne lasciamo troppe*³⁰. Di questo e di memoria in generale si è infatti parlato durante l'edizione 2010 del *Salone del libro* di Torino il cui titolo era appunto *La memoria svelata*.

Da quanto emerso nel paragrafo precedente risulta evidente come questo potente strumento, considerato necessario per la comprensione dell'identità di un luogo e dei suoi abitanti, non sia però più sufficiente per raccontare ed esprimere la complessità delle città contemporanee. In relazione al progetto, il mio intento risulterà non tanto un accedere alla memoria come strumento d'interpretazione, ma piuttosto un *fare* memoria del presente attraverso le sue continue trasformazioni. Essa, in relazione alla trasformazione, apre quindi una serie di ulteriori considerazioni e riflessioni

30 Patrizia Violi, *L'avvenire della memoria*, Salone del libro, Torino 2010 www.salonedellibro.it

necessarie per la realizzazione del progetto. Come utilizzare tale strumento per la comunicazione e come organizzarne i contenuti, evitando eccessive sovrapproduzioni, sono domande a cui il progetto tenta di rispondere.

1.1.2 Etimologia e valore nella storia

È importante partire dal concetto di memoria, molto più ampio e complesso di ciò che appare, per capire come essa sia fortemente legata ai luoghi e alla comunicazione di essi. Partendo dalla definizione del termine si scopre come non vi sia una spiegazione univoca, ma come questo assuma sfumature di significato diverso a seconda del contesto preso in considerazione. La memoria è *una funzione della mente umana che consiste nel far rinascere l'esperienza passata*, ma è anche *rappresentazione, immagine o simile di qualcosa che sta o si conserva nella mente*. Memoria significa come suggerisce l'etimologia stessa della parola ricordo, dal latino *monère*. La definizione successiva aggiunge un'ulteriore aspetto della memoria ovvero come essa possa essere riferita non solo al ricordo in sé ma anche alla *cosa che ridesta il ricordo e lo fa rivivere nell'animo, nel pensiero*. È forse quest'ultima proprietà della memoria che fa intuire come il territorio possa essere profondamente legato a tale concetto.

Fin da tempi antichi gli uomini attribuivano alla memoria molta importanza e consapevoli della preziosa capacità di far rivivere il ricordo hanno cercato di lasciare una traccia dietro di sé. Per questo le società storiche conservano e creano delle testimonianze, allo scopo di fissare nel tempo ciò che esse erano. Ciò avviene tutt'oggi attraverso archivi, racconti, opere d'arte, monumenti. Proprio quest'ultimi rendono ancor più chiaro il legame tra memoria e territorio. Il termine monumento infatti deriva dal latino *monumentum* ovvero da *monère* lo stesso di memoria. In origine si riferiva a strutture che commemoravano o ricordavano un personaggio storico o un avvenimento in un determinato luogo. Successivamente il termine monumento è stato attribuito anche ad opere architettoniche di importanza artistica o storica e, più di recente, anche a particolari bellezze naturali. L'importanza data al ricordo e alla necessità di fissarlo, non solo attraverso raffigurazioni o testi scritti, ma anche attraverso dei luoghi fisici è evidente in tutte le nostre città.

L'uomo ha costruito e creato fin da sempre anche ai fini di ricordare, ha eretto simboli di grandezza o potere, ha voluto lasciare ai posteri testimonianza del proprio passato. L'importanza attribuita alla memoria è tale che nell'antica Roma veniva inflitta, come pena esemplare, la *damnatio memoriae* ovvero la distruzione di tutte le rappresentazioni e le opere del condannato, in modo da non lasciar traccia per i posteri. La punizione veniva ritenuta esemplare in quanto il ricordo di sé nella storia era un privilegio molto ambito. La conservazione del passato e il desiderio di lasciare dietro di sé un traccia sono chiari segni dell'importanza attribuita, fin da sempre, alla memoria. Di arte della memoria o mnemotecnica, di cui si parla già a partire dal quattrocento a.C, farò breve accenno in seguito in relazione alle metafore della memoria. L'arte della memoria infatti sfrutta fin da sempre luoghi e immagini (loci e immagine) come strumenti per ricordare.

1.1.3 Ricordare tutto equivale a non ricordare

Il concetto di memoria ha subito nei secoli diversi cambiamenti modificando il ruolo e l'importanza dati all'oblio. L'oblio, per i greci, era personificato da *Lete*; divinità femminile che formava una coppia di opposti con la dea *Mnemosyne*. *Lete* era anche il nome di un fiume degli inferi, che dispensava oblio alle anime dei morti: *nel suo dolce fluire si sciogliono i duri contorni dei ricordi di realtà, che vengono così liquefatti*.³¹ L'oblio era visto quindi sotto una cattiva luce e come antagonista della memoria, portatore di un'inquietudine generata dalla paura del vuoto e della perdita dei ricordi. Con l'aumentare della possibilità di memorizzazione esterna, le capacità di memorizzazione umana sono state mano a mano svalutate e l'oblio è stato riconosciuto e rivalutato come parte integrante del meccanismo della memoria naturale e complice del ricordo soggettivo.

L'oblio, quindi, è quell'elemento fondamentale che differenzia il ricordo soggettivo e la memoria naturale da quella elettronica ed esterna all'uomo, e che ci permette di non soccombere sotto il peso di un passato ricordato per filo e per segno.[...] È questa riscoperta dell'oblio, come caratteristica positiva e

31 H. Weinrich, *Lete; arte e critica dell'oblio*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 15

*intrinseca al meccanismo della memoria, che ci permette, oggi, di distinguere tra la capacità di memorizzare e quella del ricordare. Quest'ultima è la facoltà in cui le macchine non potranno mai surclassarci e sulla quale dobbiamo puntare oggi, quando si parla di memoria.*³²

La memoria umana non funzionerebbe se non vi fosse l'oblio. Ciò non significa cancellare o distruggere permanentemente dei ricordi, ma soltanto metterli nell'ombra, nell'attesa di farli riemergere. La memoria è quindi per sua natura discontinua, fatta di amnesie e oblio, e per questo si distingue dalla storia che con è invece lineare. Afferma Weinrich:

*Con l'aumento delle conoscenze, ma anche con il semplice procedere del tempo, essa raggiunge una complessità sempre crescente, opprimendo con la propria massa di memoria la capacità dello storico, finché questo, schiacciato dalla zavorra del ricordo, perde la più elementare capacità di vivere e agire.*³³

È necessaria quindi una riflessione sulle nuove tecnologie per capire quale apporto possono dare alla memoria e alla sua archiviazione. Può essere il web considerato un archivio attendibile della memoria? Durante una delle conferenze tenutesi a Torino in occasione del *Salone del libro 2010* Umberto Eco, nel dialogo con Patrizia Violi dal titolo *Il futuro della memoria*, afferma che il web, capace di ricordare tutto, è idiota. Così viene riassunto l'intervento di Eco nell'articolo di Repubblica:

La memoria infatti è strettamente legata all'oblio, ha un senso quando è selezione. Il discorso si apre ricordando «tre piccole, imbarazzanti parole che vogliono dire tutte la stessa cosa: anima, cultura, memoria. La cultura, in senso antropologico, si identifica come memoria di una certa comunità. [...] C'è una selezione culturale: noi ci ricordiamo della battaglia di Waterloo, ma non il nome di tutti i soldati che vi combatterono. Ce n'è una storica: nessuno ci ha tramandato cosa abbia fatto Calpurnia dopo la morte del marito, Giulio Cesare, e questo non cambia per nulla

32 Valentina Marchel, *Memoria, dalla mnemotecnica alla mnemoplastica*, tesi di laurea, Milano, 2010, p. 42

33 H. Weinrich, *op. cit.*, p. 15

la nostra comprensione della storia romana. [...] «Oggi è diverso, si ricorda tutto e nel web - sottolinea Eco - c'è quello che vi mettono insigni studiosi come quello che scrivono i peggiori cretini, ci sono i negazionisti e i testimoni del lager, e questa massa di informazioni ci impedisce di capire subito cosa conservare e cosa no, senza parlare del problema dei supporti. Abbiamo i più capienti, ma anche i più effimeri. Sappiamo che il papiro supera i 2000 anni, la carta a stampa i 500, ma nessuno sa quanto potrebbe durare un floppy disk, visto che non ci sono più strumenti per leggerli e così sta accadendo con i Cd e, magari, presto con le chiavette usb». [...] «La memoria - conclude Eco, prima di salutare tutti con un semplice e ironico "ricordatevi di noi" - soffre di tre malattie: l'eccesso di ricordi, l'eccesso di filtraggio, la confusione delle fonti. Malattie cui dobbiamo far fronte, se vogliamo tramandare qualcosa alle generazioni future e salvarci l'anima».³⁴

1.1.3.1 Commemorazione, patrimonializzazione e sovrapproduzione

Ciò che vi è di nuovo oggi è la trasformazione del rapporto fra la memoria e la storia, o, per dirlo più esattamente, la novità mi sembra essere il carattere quasi ossessivo che ha assunto la memoria nelle società contemporanee. È come se le nostre società fossero diventate delle imprese produttrici di memoria, che impiegano buona parte della loro narcisistica attività a riflettere sui mezzi per fissare la loro immagine mentre sono ancora viventi. Tale fissazione della memoria ha assunto forme differenti [...] La prima e la più visibile è la commemorazione: noi commemoriamo tutto, e ciò è vero per quasi tutte le società, almeno per le società occidentali: passiamo il nostro tempo a ricercare delle occasioni per ricordare ciò che è stato il nostro passato e celebrarlo.

Il secondo aspetto di queste imprese è di diversa natura; si tratta di quella che si potrebbe definire una impresa di patrimonializzazione. Che vuol dire? Vuol dire che le nostre società agiscono per conservare delle tracce di ciò che è stato il loro passa-

34 Emilio Vettori, *Eco: il web è idiota, memoria a rischio*, Repubblica, 16 maggio 2010, sezione: Torino

to, ma anche per trasformare in passato le tracce delle loro esperienze viventi [...] La terza forma di produzione della memoria che oggi si instaura, che oggi appare, è, a dire il vero, una ridefinizione della memoria umana. Certo, noi non abbiamo inventato il genere memorialista, esso esiste, ancora una volta, da molto tempo. Tuttavia a lungo questo genere memorialista non è servito che a conservare la memoria di ciò che sembrava importante, cioè dei grandi uomini o dei grandi fatti della storia. Ciò che oggi è cambiato è che, al contrario, sono le memorie dal basso, le memorie degli anonimi, di coloro che normalmente non lasciano tracce nella storia a esser prese sul serio e sono queste memorie a esser maggiormente valorizzate ... Viviamo così in curiose società, che da un lato sono ossessionate dalla loro memoria, ma che dall'altro sono ampiamente divenute ignoranti della loro storia.³⁵

Revel nella sua dura critica, e in qualche modo analoga a quella di Eco, dell'utilizzo che si fa oggi della memoria ne individua tre modalità: la commemorazione, la patrimonializzazione e in ultimo la sovrapproduzione. La nostra società rischia, secondo Revel, di produrre e conservare così tante memorie da distogliere la nostra attenzione da una visione più generale e ragionata della storia. La patrimonializzazione come la definisce Revel rischia di fermare il tempo non permettendo alla società, così concentrata sul passato, di trasformarsi. Si vengono a creare così città musei spesso abitate dai soli turisti in quanto non rispondono più alle esigenze dei suoi abitanti. Questo voglia di fermare il tempo e conservare il passato comporta in realtà una crisi d'identità del territorio ben maggiore in quanto è nei suoi abitanti che la città trova vitalità. La sovrapproduzione di memoria, punto più interessante del discorso di Revel, è invece il rischio in cui stiamo incorrendo maggiormente soprattutto in relazione all'utilizzo dei supporti digitali. Revel la indica come incapacità dell'uomo di fare una selezione di ciò che è veramente importante, cosa che prima avveniva in maniera naturale. Nelle sue forti parole che definisce la memoria attuale come *memorie degli anonimi, di coloro che normalmente non lasciano tracce nella storia* si intravede un forte riferimento all'utilizzo che si fa oggi del web. Non solo il web ha influito nella sovrapproduzione; basti infatti pensare alla fotografia. L'avvento delle fotocamere digitali ci ha portati ad archiviare

35 Jacques Revel, *La memoria e la storia*, www.emsf.rai.it/tv_tematica/trasmissioni

quantità spropositate di immagini che scattiamo senza fare alcuna selezione, di cosa vogliamo fermare nel tempo, rimandando tale compito ad un secondo momento. Nella maggior parte dei casi questa non viene fatta nemmeno successivamente accumulando enormi quantità di materiale difficilmente consultabile. Non c'è più quindi secondo Revel quella attenta selezione, fatta a priori, di cosa ricordare.

1.1.3.2 Borges: Ireneo Funes, Il Memorioso

Nel 1942 Jorge Luis Borges pubblica il suo racconto *Funes El Memorioso*, che racconta il suo incontro con Ireneo Funes. Ireneo, un ragazzo di Fray Bentos, in Uruguay, in seguito ad una caduta a cavallo è costretto immobile a letto ma ha sviluppato una capacità di memorizzazione sovranaturale. Funes in una lettera chiede a Borges, che aveva al tempo iniziato a studiare latino, di prestargli alcuni dei suoi libri ed un vocabolario. Borges, incredulo e inizialmente convinto di uno scherzo, lo accontenta inviandogli uno dei lavori più difficili. Passati alcuni giorni Borges, in partenza per Buenos Aires, decide di passare da Ireneo per riavere il suo libro. Arrivato all'abitazione viene accolto dalla madre.

Mi disse che Ireneo era nella stanza di fondo e che non mi meravigliassi di trovarlo allo scuro, poiché soleva passare le ore morte senza accendere la candela. Attraversai il patio lastricato, un andito breve; giunsi al secondo patio. C'era una pergola; l'oscurità potè sembrarmi totale. Udii d'un tratto la voce alta e burlesca di Ireneo. Questa voce parlava latino; questa voce (che veniva dalla tenebra) articolava con diletta-zione morosa un discorso, o preghiera, o incanto. Risonavano le sillabe romane nel patio di terra; il mio timore le credette indecifrabili, interminabili; poi, nell'enorme dialogo di quella notte, seppi che erano il primo paragrafo del capitolo ventesimo-quarto del libro settimo della Naturalis Historia. L'argomento di questo capitolo è la memoria; le ultime parole furono ut nihil non iisdem verbis redderetur auditum.³⁶

36 J. L. Borges, *Funes Il Memorioso*

Il ragazzo inizia poi ad elencare tutti i casi di memoria prodigiosa elencati nel *Naturalis Historia* per arrivare poi a raccontare della sua vicenda e della sua straordinaria memoria.

Noi, in un'occhiata, percepiamo: tre bicchieri su una tavola. Funes: tutti i tralci, i grappoli e gli acini d'una pergola. Sapeva le forme delle nubi australi dell'alba del 30 aprile 1882, e poteva confrontarle, nel ricordo, con la copertina marmorizzata di un libro che aveva visto una sola volta, o con le spume che sollevò un remo, nel Rio Negro, la vigilia della battaglia di Quebracho. Questi ricordi non erano semplici: ogni immagine visiva era legata a sensazioni muscolari, termiche ecc. Poteva ricostruire i sogni dei suoi sonni, tutte le immagini dei suoi dormiveglia. Due o tre volte aveva ricostruito una giornata intera; non aveva mai esitato, ma ogni ricostruzione aveva chiesto un'intera giornata. Mi disse: - Ho più ricordi io da solo, di quanti ne avranno avuti tutti gli uomini messi insieme, da che mondo è mondo.³⁷

La sua memoria è talmente sviluppata che il ricordo di qualsiasi cosa gli riempie la mente. Nel suo letto Funes rimane immobile nel buio e racconta a Borges dei suoi complessi giochi e sistemi di numerazione.

I due progetti che ho detto (un vocabolario indefinito per la serie naturale dei numeri, un inutile catalogo mentale di tutte le immagini del ricordo) sono insensati, ma rivelano una certa balbuziente grandezza. Ci permettono di intravedere, o di dedurre, il vertiginoso mondo di Funes. Questi, non dimentichiamolo, era quasi incapace di comprendere come il simbolo generico cane potesse designare un così vasto assortimento di individui diversi per dimensioni e forma; ma anche l'infastidiva il fatto che il cane delle tre e quattordici (visto di profilo) avesse lo stesso nome del cane delle tre e un quarto (visto di fronte) [...] Aveva imparato senza fatica l'inglese, il francese, il portoghese, il latino. Sospetto, tuttavia, che non fosse molto capace di pensare. Nel mondo sovraccarico di Funes non c'erano che dettagli, quasi immediati. Il chiarore esistente dell'alba entrò per il patio di terra. Allora vidi il volto di quella voce che aveva parlato tutta la notte. Ireneo

37 *Ibidem*

aveva diciannove anni; era nato nel 1886; mi parve monumentale come il bronzo, ma antico come l' Egitto, anteriore alle profezie e alle piramidi. Pensai che ciascuna delle mie parole (ciascuno dei miei movimenti) durerebbe nella sua implacabile memoria; mi gelò il timore di moltiplicare inutili gesti. Ireneo Funes morì nel 1889, d'una congestione polmonare.³⁸

Il breve ma intenso racconto di Borges riesce a far percepire il disagio, la sofferenza e il peso che la memoria ha sulla mente di Funes. Ho riportato parti del testo di Borges per meglio coglierne il suo significato. Le parole di Borges infatti riescono a trasmettere al lettore quel disagio e quella angosciante sensazione di dover ricordare tutto. In conclusione Borges sottolinea un aspetto fondamentale dell'esistenza e condizione del povero Funes che, così sovraccarico di dettagli, non è probabilmente nemmeno in grado di pensare. Ecco perché ricordare troppo è come non ricordare nulla.

1.1.3.3 Le metafore della memoria

Cicerone, grande teorico della mnemotecnica latina, attribuisce grande potere ai luoghi considerandoli, assieme alle immagini, pietre miliari per la costruzione dell'arte della memoria. Le immagini per la gravidanza affettiva di precisi contenuti di conoscenza, i luoghi per dar loro un ordine e la possibilità di essere richiamati. *Cicerone stesso ha compiuto il passaggio dai luoghi della memoria ai luoghi del ricordo, scoprendo per esperienza diretta che le impressioni raccolte sul terreno storico sono in qualche modo più vivaci e più pertinenti di quelle che si formano attraverso la tradizione orale e la lettura.³⁹* Attraverso l'arte della memoria si evidenzia ulteriormente non solo l'importanza che, essa ha per il territorio, ma anche quella che il luogo per essa. È nelle cosiddette metafore spaziali che ci chiarisce maggiormente questo concetto; esse evidenziano la natura discontinua della memoria e la necessaria presenza dell'oblio.

38 *Ibidem*

39 A. Assmann, *Ricordare, forme e mutamenti della memoria culturale*, Il mulino, Bologna, 2002, p. 331

La qualità topografica della memoria è stata resa ben evidente dall'ars memorativa: le stanze di quegli edifici che gli oratori dovevano immaginare sono simboli della memoria. Le metafore spaziali hanno il pregio di poter dare della memoria un'immagine forte, rassicurante, quella di un luogo, di nostra proprietà, al quale possiamo accedere in qualsiasi momento e all'interno del quale i nostri ricordi sono depositati, al sicuro. Se vogliamo, possiamo andare a ripescarli, altrimenti, possiamo lasciarli al loro posto, certi del fatto che saranno sempre lì nel momento del bisogno.⁴⁰

Ecco quindi il forte potere che il territorio ha sulla memoria. Ogni palazzo, strada, piazza ha in sé il proprio passato che, come diceva Calvino, tacitamente lo contiene. Percorrere una strada di una città non significa seguire un percorso cronologico della storia di quel territorio. Come avviene nel funzionamento stesso della memoria, si è continuamente stimolati da ricordi di epoche diverse i quali potrebbero non avere alcun collegamento fra loro. Ecco che, anche della città, non possiamo ricordare tutto, o come diceva Revel patrimonializzare tutto, ma è necessaria e naturale una selezione.

1.1.4 La memoria dei luoghi

Nella cultura occidentale e in particolar modo in quella Europea il legame con il passato è tale che la conservazione di edifici, paesaggi naturali e beni artistici risulta fondamentale. La voglia di fermare il tempo e di conservare ogni cosa perché non vada perduta è un desiderio che viene tramandato da molto tempo. Un esempio significativo è l'opera di Giovanni Battista Piranesi *Le Antichità Romane* del 1756 nel cui prologo lo stesso Piranesi rivendica di *aver slavato le vestigia ed i ruderi della città eterna dalle ingiurie del tempo e spiega lo spirito del suo progetto come lavoro memorialistico.⁴¹* Consapevole della fragilità di alcuni ruderi Piranesi li ritrae e fissa su carta in modo da poter tramandarne il ricordo. Ciò che risulta interessante è come Piranesi non si soffermi a

40 Valentina Marchel, *op. cit.*, pp.14-15

41 A. Assmann, *op. cit.*, p.353

raccontare o descrivere monumenti integri, ma come ricerchi ciò che sta andando perduto integrando così beni materiali a racconti fatti di testi e immagini.

*La scrittura e le immagini, i monumenti e il libro, in questo caso, non sono in competizione ma fanno sì che il monumento, attraverso il libro, ottenga ancora una sopravvivenza anche se, materialmente, è stato già del tutto distrutto.*⁴²

Quando si parla di memoria dei luoghi usiamo un'espressione che racchiude più significati che implica, come afferma A. Assmann, *la possibilità che il luoghi possano essere soggetti e portatori del ricordo e, magari, avere a disposizione una memoria che trascende gli uomini*.⁴³ Anche i luoghi quindi hanno la capacità di ricordare e diventare in tal modo un "monumento" a prescindere che vi sia ancora, o meno, una traccia fisica di esso. A tale proposito A. Assmann, nel suo saggio *Ricordare, forme e mutamenti della memoria culturale*, illustra come Goethe parli dell'importanza del luogo come stimolo della memoria. Come chiarisce lo stesso Goethe per lui si tratta veramente dei luoghi, e non degli oggetti che vi si possono trovare come relitti del passato. Non è la casa del nonno, ormai ridotta ad un cumulo di macerie, a fargli riscoprire i luoghi simbolici della sua infanzia, ma il luogo stesso. Con una chiara analogia tra valore simbolico e valore finanziario Goethe esplica l'importanza che attribuisce al luogo: *"Pur essendo in gran parte un cumulo di macerie, vale sempre il doppio di quanto fu pagato ai miei dagli attuali proprietari undici anni fa"*.⁴⁴ Come il capitale finanziario, anche il capitale simbolico non consiste negli edifici, ma nella terra. Così come la costruzione di edifici, pensati o divenuti nel tempo monumenti, è espressione della memoria così il deperimento di essi aggiunge valore simbolico a ciò che resta esaltando il ricordo di ciò che esso simboleggiava o attribuendogli un nuovo valore. Chiari esempi di luoghi diventati "monumenti" della storia contemporanea per l'assenza o distruzione dell'oggetto prima presente sono il muro di Berlino, le Twin Towers, i grandi Buddha per citarne solo alcuni tra i più importanti e recenti. Se i luoghi, come dimostrato, possono raccontare ed evocare il passato è altrettanto vero che, per poterlo fare, necessitano che la mancanza di ciò che

42 *Ibidem*

43 *Ivi*, p. 331

44 *Ivi*, p.333

c'era venga necessariamente sostituita dal racconto come aveva ben intuito il Piranesi.

*Il luogo della memoria è quanto rimane di ciò che non esiste più e non ha più valore. Perché esso continui a esistere e ad avere valore, è necessario raccontare una storia che supplisca al milieu andato perduto. I luoghi della memoria sono frammenti esplosi di un contesto di vita perduto o distrutto. La storia di un luogo non finisce con il suo abbandono o con la distruzione; esso conserva i relitti materiali che diventano elementi della narrazione, a loro volta punti di riferimento di una nuova memoria culturale. Questi luoghi necessitano comunque di spiegazioni: il loro valore deve essere attestato anche dalla tradizione orale.*⁴⁵

1.1.4.1 Memoria e trasformazione

Spesso le cose diventano preziose quanto più sono rare e il nostro rapporto con l'ambiente urbano riflette questo stesso principio: attribuiamo nuovo valore a luoghi prima non considerati. Anche ruderi e macerie acquistano preziosità se sono la rara traccia di un passato che non c'è più e proprio per questo motivo siamo spinti alla conservazione e ad archiviazione soprattutto nelle fasi di cambiamento. Di particolare interesse è quindi il rapporto tra la memoria e la trasformazione.

La *damnatio memoriae*, di cui ho accennato precedentemente, merita ulteriore attenzione in relazione a tale tema. Questa pena, inflitta ai tempi dell'antica Roma ai nemici del Senato, in epoche successive è stata adottata ed applicata in altri contesti. In età repubblicana, se inflitta ad un condannato ancora in vita, questa comportava la sua morte civile, mentre è in età imperiale che divenne sempre più frequente. Accadde infatti spesso che il nuovo imperatore attuasse la *damnatio memoriae* nei confronti dell'imperatore precedente in un processo di degenerazione che giunse a colpire, anche dopo la loro morte, persino la memoria degli imperatori spodestati o uccisi. A tale proposito in *Historia Augusta* così veniva descritta la *damnatio memoriae* di Commodo che regnò dal 180 al 192:

45 *Ivi*, p. 343

Che il ricordo dell'assassino e del gladiatore sia cancellato del tutto. Lasciate che le statue dell'assassino e del gladiatore siano rovesciate. Lasciate che la memoria dell'osceno gladiatore sia completamente cancellata. Gettate il gladiatore nell'osario. Ascolta oh Cesare: lascia che l'omicida sia trascinato con un gancio, alla maniera dei nostri padri, lascia che l'assassino del Senato sia trascinato con il gancio. Più feroce di Domiziano, più turpe di Nerone. Ciò che ha fatto agli altri, sia fatto a lui stesso. Sia da salvare invece il ricordo di chi è senza colpa. Si ripristino gli onori degli innocenti, vi prego.⁴⁶

Lasciate che le statue dell'assassino siano rovesciate non può non suscitare nella nostra memoria fatti ben più recenti. Durante la guerra in Iraq e dopo la cattura di Saddam Hussein le immagini e le riprese delle statue abbattute hanno fatto il giro di ogni quotidiano e notiziario televisivo. La cancellazione del ricordo, attraverso la distruzione delle tracce di un passato che non si vuole più considerare parte della propria identità, è un'azione diffusa e necessaria per la nostra società. Lo stesso avvenne per esempio per Stalin durante la rivolta di Ungheria, ma soprattutto dopo la fine della seconda guerra mondiale dove in Italia, così come in Germania, vennero distrutti e cancellati molti dei simboli del nazi-fascismo. La distruzione e la cancellazione dei luoghi è chiaramente il frutto della necessità di dimenticare e guardare avanti. Nella storia quindi si è spesso ripetuta la necessità di creare una tabula rasa su cui ricreare e ricostruire una nuova identità. A tale proposito è di particolare interesse la lettura che fa Aleida Assmann del *Romanzo di Alessandro* prima che Alessandro conquistasse Tebe in un bagno di sangue. Un poeta di nome Ismenia, che sapeva suonare il flauto, uscì dalle mura e andò incontro ad Alessandro per convincerlo a non distruggere la città. Ricordandogli che egli stesso apparteneva alla famiglia dei figli eroici di quella città, Dionisio ed Eracle, gli consigliava di ripensarci perché non poteva essere suo volere distruggere la città dei suoi antenati, che era anche una parte di lui stesso. A questo punto la narrazione in prosa viene interrotta da una digressione in versi nel quale viene descritta la geografia

della città di Tebe intrecciata con il suo passato mitico. Ma questa *sorta di visita guidata alla città* non sortisce alcun effetto su Alessandro che risponde:

*Pensi forse di poter imbrogliare Alessandro
con storie ben tessute di favole menzognere?
Ho deciso, darò alle fiamme la città
fino a ridurla in cenere. [...]
Ma tu, Ismenia, primo dei cantori,
rimani pure, consiglio, da qui potrai cantare
sulle note acute del tuo flauto
le case che bruciano e la distruzione.⁴⁷*

Così commenta la Assmann:

Questa storia brutale è interessante per il nostro tema da molti punti di vista. Alessandro non è affatto indifferente al potere della memoria culturale, come suggerirebbe questa scena. Egli, che sembra poter fare a meno così facilmente dei ricordi del passato, delle genealogie e dei miti, è di tutt'altro parere quando si tratta del suo ricordo presso i posteri. Ha molto da tramandare alla posterità e si augura, come abbiamo potuto osservare, che un poeta gli assicuri fama immortale con i suoi versi.⁴⁸

Con tale risposta quindi Alessandro non nega il valore del passato di Tebe ne tantomeno l'importanza di fare memoria. Anzi attribuisce alla memoria un valore tale da chiedere ad Ismenia di rimanere e raccontare appunto la trasformazione. La trasformazione può essere quindi il frutto di una necessità di dimenticare oppure causa di avvenimenti storici o naturali (come nel caso di terremoti o altre catastrofi), ma essa è anche una condizione inevitabile del territorio urbano. Il cambiamento della società influisce su quello dell'assetto territoriale e viceversa. Una città che non sa rivalutarsi, riguardare la propria organizzazione per migliorarsi è una città morta. Ecco che la trasformazione è quindi una condizione necessaria e naturale del territorio. In relazione

46 *Historia Augusta*

47 *Ivi*, p.342

48 *Ibidem*

a quanto detto precedentemente la trasformazione è una condizione ancor più sentita nelle città contemporanee legate sempre più alla temporaneità e all'appartenenza ad una rete globale. Perché è allora importante fare memoria del cambiamento? E in che modo deve essere fatta per non cadere negli errori indicati da Revel e Eco? Ciò che è importante sottolineare è che la memoria non è in sé un rifiuto al cambiamento e al nuovo, ne tantomeno il rimpiangere il passato, ma il desiderio di creare una continuità nella storia per non dimenticare il percorso intrapreso: "fare memoria significa progredire". Fare memoria della trasformazione non significa soffermarsi solo a raccontare il passato, ma creare un ponte tra ciò che c'era e ciò che ci sarà. A tale proposito è di particolare interesse la definizione di memoria data da Sant'Agostino che, nell'affermare l'esistenza di un solo tempo possibile, la slega dal passato, al quale viene normalmente associata.

Almeno questo ora è limpido e chiaro: né futuro né passato esistono, e solo impropriamente si dice che i tempi sono tre, passato, presente e futuro, ma più corretto sarebbe forse dire che i tempi sono tre in questo senso: presente di ciò che è passato, presente di ciò che è presente e presente di ciò che è futuro. Sì, questi tre sono in un certo senso nell'anima e non vedo come possano essere altrove: il presente di ciò che è passato è la memoria, di ciò che è presente la percezione, di ciò che è futuro l'aspettativa.⁴⁹

49 Sant'Agostino, *Confessioni*, libro XI

1.3 Mappare il territorio

1.3.1 La mappa come contenuto

Nella macrodefinizione di territorio è stata individuata e presa in analisi la città contemporanea per poi a sua volta definirne le principali caratteristiche, quali la temporaneità, ed ottenere una tipologia di territorio più specifica. Nella complessità della rete (intesa come città-rete) è chiaro che tale tipologia presa in analisi rimanga un soggetto ancora troppo esteso del quale parlare. Si è arrivati quindi a prendere in considerazione la città evento e ancora una volta a definirne un'ulteriore suddivisione per concentrarsi quindi sulle città dell'Expo Universale. Definito e ristretto a questo punto il campo di interesse è stata scelta la trasformazione del territorio come chiave di lettura, che permette di tracciare un percorso che si muove non solo nello spazio, ma anche nel tempo. Il risultato sarà ovviamente una parte della narrazione possibile del territorio in quanto una descrizione esaustiva della città oltre ad essere un'azione improbabile risulta inutile per estensione. *La comprensione del reale non passa attraverso la precisione di strumentazioni che, tautologicamente, replicano la stessa vastità degli oggetti che si vogliono indagare. L'efficienza di strategie cognitive si lega, al contrario, all'individuazione di ottiche di indagine necessariamente circoscritte, che dovranno essere tanto più settoriali e specifiche quanto più vasti sono gli orizzonti tematici che si vogliono approfondire.*⁵⁰ A tale proposito è interessante citare il racconto di Borges che introduce inoltre un ulteriore elemento, fondamentale per la comunicazione del territorio, ovvero la mappa.

... In quell'Impero, l'Arte della Cartografia giunse a una tal Perfezione che la Mappa di una sola Provincia occupava tutta una Città, e la Mappa dell'Impero tutta una Provincia. Col tempo, queste Mappe smisurate non bastarono più. I Collegi dei Cartografi fecero una Mappa dell'Impero che aveva l'Immensità dell'

50 Lucio Altarelli, *op.cit.*, p. 12

Impero e coincideva perfettamente con esso. Ma le Generazioni Seguenti, meno portate allo Studio della Cartografia, pensarono che questa Mappa enorme era inutile e non senza Empietà la abbandonarono alle Inclemenze del Sole e degli Inverni. Nei Deserti dell'Ovest sopravvivono lacerate Rovine della Mappa, abitate da Animali e Mendichi; in tutto il Paese non c'è altra Reliquia delle Discipline Geografiche.⁵¹ (Suàrez Miranda, Viaggi di uomini prudenti, libro quarto, cap. XLV, Lérida, 1658. Jorge Luis Borges)

Nel breve racconto di Borges, qui utilizzato come metafora, viene introdotto l'importante tema della cartografia e della necessità di una restituzione grafica del racconto del territorio che non riguarda solamente lo spazio ma anche il tempo. A tale proposito dice Calvino:

La forma più semplice di carta geografica non è quella che ci appare oggi come la più naturale, cioè la mappa che rappresenta la superficie del suolo come vista di un occhio extraterrestre. Il primo bisogno di fissare sulla carte i luoghi è legato al viaggio: è il promemoria delle successione delle tappe, il tracciato di un percorso ... Il seguire un percorso dal principio alla fine dà una speciale soddisfazione sia nella vita che nella letteratura (il viaggio come struttura narrativa) e c'è da domandarsi perché nelle arti figurative il tema del percorso non abbia avuto altrettanta fortuna e compaia solo sporadicamente ... La necessità di comprendere in un'immagine la dimensione del tempo assieme a quella dello spazio è all'origine della cartografia. Tempo come storia del passato ... e tempo al futuro: come presenza di ostacoli che si incontrano nel viaggio, e qui il tempo atmosferico si salda al tempo cronologico ... La carta geografica insomma, anche se statica, presuppone un'idea narrativa, è concepita in funzione di un itinerario, è Odissea. (Italo Calvino, Il viandante nella mappa, 1984)⁵²

Nelle belle parole di Calvino, che descrivono la mappa come Odissea, è chiaro che il

51 L. Borges, *Del rigore nella scienza*, tratto da *L'artefice*, Rizzoli, Milano 1963

52 Francesco Careri, *Walkscape Camminare come pratica estetica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2006, p 113

significato attribuitogli non è più quello di semplice strumento di navigazione o orientamento nel territorio, ma quello ben più profondo di narrazione stessa. Nel progetto verrà quindi dato alla mappa un peso importante e non sarà considerato strumento di navigazione per l'utente quanto piuttosto una restituzione della narrazione stessa. Il progetto inoltre prende in considerazione un altro importante fattore che è quello del punto di vista del narratore. La scelta di avere più voci che raccontano la stessa città nasce, come già detto, dalla presenza nel territorio, di nativi e forestieri, e dalla sua complessità che risulterebbe riduttivo illustrare in un'unica maniera.

La città è un luogo dove coesistono forme di vita diversissime tra loro, attraversata da influenze provenienti da ogni angolo del pianeta reinserite localmente in uno spazio urbano che è insieme tante città, in luoghi che rimandano ad altri luoghi. E tuttavia ogni metropoli ha la sua storia unica e irripetibile.⁵³

Il racconto di più narratori crea percorsi e punti di vista, anche discordanti, che non si annullano a vicenda, ma che ne delineano un'immagine più verosimile.

Al giudice saggio furono portati i due litiganti. Egli ascoltò molto attentamente le ragioni del primo e commentò: "Tu hai ragione". Poi ascoltò il secondo e di nuovo commentò: "Tu hai ragione." A questo punto un osservatore esclamò: "Eccellenza, non possono avere ragione entrambi!". Il giudice saggio ci pensò sopra un attimo e poi, serafico: "Hai ragione anche tu".⁵⁴

La storia del giudice saggio che Marianella Sclavi racconta nel suo libro *Arte di ascoltare e mondi possibili* mette in evidenza come l'identità, individuale, ma anche quella territoriale, sia composta da tante e non un'unica verità. Ogni individuo interpreta e fruisce il territorio a secondo delle sue esigenze, della sua cultura e della sua relazione con esso.

La società contemporanea ha eletto lo spazio a elemento centrale delle proprie

53 P. Barberi, *op. cit.*, p. 10

54 Marianella Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le Vespe srl, Milano 2002

mansioni organizzative. E la città, l'elemento urbano di per sé, tende inevitabilmente a essere lo spazio in cui le persone sono scavalcate dai segni, sovraccaricate di stimoli ingestibili nella loro totalità. Stentano cioè ad articolare una mappa mentale della trama urbana che li contiene per posizionarsi al suo interno. La dimensione metropolitana confonde chi la abita con una continua sovrapposizione di linguaggi e segni: centri, periferie, confini fisici o presunti tali, prospettive lineari e incoerenti, punti di riferimento vengono esautorati dal ruolo che la città progettata gli aveva assegnato per indebolirsi, cambiando di segno e frammentandosi in un'instabile metropoli dai contorni indefiniti. E l'estetica di questa nuova forma culturale della tarda modernità è paragonabile a una sorta di "cartografia cognitiva". Per acquisire le coordinate di questa mutevole mappa urbana, bisogna reinvestirla di nuovi significati, di un nuovo valore contingente.⁵⁵



Fig. 3 Shanghai - Taixing Lu, Lilong - 2009
Foto: Stefano Salizzoni

2. Il format

2.1 Under construction

Under construction è un progetto ampio che si pone come obiettivo non solo quello di raccontare il territorio all'utente, ma di invogliarlo e guidarlo ad una sua scoperta, attraverso punti di vista diversi e l'attenta osservazione delle trasformazioni in corso. *Under construction* non vuole raccontare il passato, quanto piuttosto creare memoria del presente; un presente effimero fatto di continue trasformazioni. Il format, pensato e sviluppato per raccontare gli ambienti urbani contemporanei, prende in considerazione le città evento dell'Expo Universale. Nel caso specifico il progetto è stato sviluppato sull'attuale città dell'Expo 2010, ovvero Shanghai, e quella futura, Milano definendo due sottoprogetti parte dello stesso format: *under construction Shanghai* e *under construction Milano*.

Il progetto, orientato ad una forma di slow journalism, ha una durata di cinque anni per ogni città e termina in corrispondenza dell'inizio dell'evento per iniziare nella città successiva. La scelta di concludere proprio in corrispondenza dell'inizio dell'Expo vuole sottolineare l'attenzione posta, non tanto sull'evento in sé, ma sull'effetto che questo ha sull'intera città.

Il progetto è composto da un periodico semestrale (gennaio-giugno), un sito web, un'applicazione RIA (Rich Internet Application) e da un evento conclusivo della serie. Ad ogni città vengono dedicate dieci pubblicazioni che mantengono uno stesso formato realizzate ogni volta da un curatore diverso. Sono state individuate, a tale scopo, dieci professionalità a cui appartengono i diversi curatori della pubblicazione e che verranno ripetute ad ogni ciclo di progetto: fotografo, architetto, antropologo/sociologo, illustratore, scrittore, video maker, musicista/dj, reporter e una figura professionale connessa al territorio preso in considerazione. L'ultimo numero delle dieci pubblicazioni è curato dalla redazione stessa. In tal modo, nel lungo periodo, oltre ad aver creato una narrazione delle metamorfosi del territorio, si andrà a tracciare, non più nel luogo ristretto dell'ambiente urbano, ma in quello più ampio della rete di città coinvolte dall'Expo, un percorso basato sulle caratteristiche del punto di vista. Se il primo numero del periodico *under construction Shanghai* prevede un fotografo come curatore lo stesso avverrà per *under construction Milano* e successive acquisendo maggior valore nel lungo

periodo. Ogni curatore scelto dalla redazione, che collabora nella realizzazione della pubblicazione, è libero di decidere il luogo specifico, nel territorio, da raccontare.

Il web pone l'attenzione sulla mappa che raccoglie i contenuti inseriti dall'utente, fotografie, audio, video o testi, contestualizzandoli nel territorio, ma soprattutto nel tempo. In tal modo la mappa svolge la funzione di archivio della memoria diventando così non più mero strumento della navigazione sul luogo, ma contenuto stesso del format. La collocazione temporale permette di tracciare il cambiamento di un medesimo luogo mostrando, a distanza di anni, come esso si è modificato. Il web, come la rivista, è un racconto che si sviluppa nel tempo e che si conclude per ogni città alla fine dei cinque anni. Il materiale inserito sul web ha lo scopo di raccontare il cambiamento grazie alla collaborazione degli utenti in previsione di un evento conclusivo. Durante tale evento verranno messe in mostra, nelle città dell'Expo successiva, le dieci pubblicazioni realizzate e una scelta del materiale web. La mostra chiude e apre un ciclo del progetto *under construction* collegando così le città e promuovendo in tal modo non solo il progetto in sé, ma anche i territori coinvolti. La RIA, scaricabile dal sito web, è uno strumento ulteriore che favorisce la fidelizzazione dell'utente permettendogli di rimanere sempre aggiornato sui contenuti web e sull'uscita della pubblicazione.

2.1.1 La pubblicazione

Under construction è una pubblicazione semestrale (gennaio-giugno) affidata, come anticipato, per ogni numero ad un curatore diverso. Le dieci pubblicazioni dedicate alle città Expo prenderanno il nome di *under construction* più il nome della città. Per creare continuità tra un ciclo di pubblicazioni e il successivo e per creare un percorso che coinvolge, nel lungo periodo, tutte le città dell'Expo si è deciso di definire nove tipologie di curatori che si ripetono. Questa scelta inoltre facilita anche il compito della redazione nella pianificazione delle diverse uscite permettendo di iniziare la progettazione di ogni uscita con largo anticipo. Dovendo narrare il presente della città è necessario che il curatore si trovi nella città presa in considerazione. Essendo il progetto una collaborazione tra questa figura professionale e la redazione, dalla quale entrambi traggono beneficio, si punterà soprattutto su figure emergenti e non già note, senza comunque

escluderle a priori. Ad ogni curatore viene dato un anno di tempo per poter realizzare il contenuto della propria pubblicazione e, a seconda della professione esercitata tipologia di curatore e alle esigenze del singolo, verranno definite con la redazione le modalità di sviluppo del progetto. *Under construction* vuole essere un format aperto per lasciare ampi spazi di libertà nell'organizzazione del materiale. Per rendere riconoscibile il periodico è stato definito un formato fisso di 18x24 cm più alcuni elementi a cura della redazione: l'editoriale, la mappa della città, la presentazione dell'artista e una preview del numero successivo. È a discrezione del curatore invece la scelta del contenuto, il supporto da utilizzare e la scelta del luogo, all'interno dello spazio cittadino in analisi, da raccontare con il suo personale punto di vista. Durante i sei mesi che intercorrono tra l'uscita di una pubblicazione e l'altra la redazione svolge diversi compiti: ricercare e definire i successivi curatori; collaborare, se necessario, nello sviluppo grafico del progetto; seguire le fasi di produzione e distribuzione delle pubblicazioni.

La redazione è così composta: responsabile, capo redattore, art director. A seconda delle esigenze di progetto la redazione farà riferimento a collaboratori esterni tra i quali grafici, giornalisti e soprattutto traduttori e interpreti. Il progetto infatti si pone l'obiettivo di un'utenza vasta in quanto vuole sottolineare l'appartenenza alla rete globale delle città dell'Expo. Per questo la pubblicazione sarà bilingue e oltre all'inglese, ormai lingua universale, sarà tradotta nella lingua del Paese che ospita l'evento.

2.1.2 Il web

Il sito web *under construction* si pone come obiettivo quello di raccontare la trasformazione del territorio, nell'arco di cinque anni, attraverso la collaborazione degli utenti. L'utilizzo del web, come supporto, e l'approccio che coinvolge l'utente, rendendolo co-autore del racconto della città, pone alcune problematiche già emerse dalla precedente riflessione relativa all'importanza della memoria. La memoria elettronica ed esterna all'uomo segue dinamiche totalmente differenti da quella umana. Non esistendo quindi una vera selezione, viene a mancare quella componente, ritenuta fondamentale e necessaria, che è l'oblio. Il rischio è quello di, ancora una volta, creare uno strumento che crea una sovrapproduzione di memoria e quindi inutile per

estensione. Risulta quindi indispensabile una selezione del materiale inserito e una sua organizzazione che ne favorisca la fruibilità da parte dell'utente.

Il sito web *under construction* vuole essere una memoria condivisa della trasformazione della città nell'arco di cinque anni. Il sito è quindi un archivio di ricordi che, simulando la mente umana e alla luce di quanto teorizzato dall'arte della memoria, vengono organizzati in un ordine spaziale che è quello della mappa della città. La mappa non è più solo uno strumento di navigazione del territorio, ma diventa l'archivio stesso che, nei suoi percorsi, risulta essere metafora della memoria e della sua discontinuità.

Per evitare la sovrapproduzione ed inserire l'elemento dell'oblio anche sul web si è deciso di creare un sistema di selezione automatica del materiale. Ogni utente può inserire video o immagini delle trasformazioni che incontra sul territorio contestualizzandole geograficamente. Tutto il materiale inserito rimane visibile sulla mappa della città per la durata di un mese e allo scadere del quale viene eliminato salvando solo ricordo più votato. In tal modo alla fine dei cinque anni si avranno 60 elementi distribuiti sulla mappa. La quantità di immagini archiviate risulterà quindi molto ridotta e permetterà una più facile consultazione. Ciò è ancora più evidente se la paragoniamo al normale utilizzo di altri siti web. Basta aprire Flickr per avere nella home page un riassunto in numeri continuamente aggiornato degli upload: *10.462 upload nell'ultimo minuto, 2.7 milioni di contenuti provvisti di tag questo mese. Se si cerca la parola Shanghai i risultati sono 1.477.649 su Flickr mentre su Google si arriva ai circa 68.000.000 e in google le immagini sono 15.800.000.*⁵⁶

Il materiale che ogni mese viene eliminato dalla sua contestualizzazione sulla mappa viene inserito in una pagina, priva di qualsiasi riferimento di tipo geografico o temporale, che sta a simboleggiare l'oblio dove i ricordi fluttuano senza un preciso ordine.

56 Google e Flickr, dati del 25 maggio 2010

2.2 Curated by

Il curatore, nell'ambito delle esposizioni, è colui che segue tutti gli aspetti di contenuto di una mostra in campo artistico o culturale. Allo stesso modo nell'editoria il curatore si occupa di controllare i contenuti soprattutto per verificare che sia conforme agli standard qualitativi. Il curatore è quindi solitamente un componente della redazione. C'è chi ha deciso invece, controcorrente, di assegnare al curatore un ruolo più importante facendolo diventare il "creatore" rivista. Alternando nomi più o meno noti tali periodici attribuiscono al curatore, esterno alla redazione, un valore fondamentale. Il contenuto risulta in questo modo sempre rinnovato e originale. Tale scelta comporta ovviamente delle difficoltà tra le quali la necessità di creare un'immagine forte per rendere riconoscibile la rivista che non segue un format prestabilito. Per questo motivo vengono spesso individuati alcuni elementi su cui fare forza per la riconoscibilità del periodico. I più noti periodici che seguono tale criterio sono:

Visionaire



Fig.4 www.visionaireworld.com

Visionaire is a multi-format album of fashion and art produced in exclusive numbered limited editions. Since its inception in the Spring of 1991, Visionaire has offered a forum for works by both famous and emerging artists from around the world as well as personalities, fashion designers, art directors, and image-makers. Published 3 times a year, Visionaire features a different theme and format with each issue. Artists work in collaboration with Visionaire to produce their personal interpretations on a theme, and are given unparalleled freedom to push Visionaire's original formats.⁵⁷

A magazine curated by



Fig.5 www.amagazinecuratedby.com

A MAGAZINE is a biannual publication, exploring the creative sphere of a selected designer in each issue. We invite a guest curator – an international fashion designer, group or house – to develop innovative, personalized content that expresses their aesthetic and cultural values. Each issue celebrates this designer's ethos: their people, their passion, their stories, emotions, fascinations, spontaneity and authenticity. As such A MAGAZINE exists as an entirely dynamic title – a cultural statement for individuality in an increasingly homogenous industry.

Centered around A MAGAZINE's guest curator is a team of editors, with content provided by an international network of contributors and collaborators. Each of these creative relationships with an artist, photographer, musician, graphic designer etc. starts with a conversation. This artistic dialogue leads to beautiful projects, special friendships and a fusion of explosive talent to create work that transcends the ordi-

nary. A MAGAZINE is a unique niche product both on the conceptual and advertorial level. Alongside purely artistic content, we create hybrid promotional opportunities for collaborators, enabling the production of site-specific content that goes beyond common commercial restrictions. Each A MAGAZINE is a new story waiting to be told. A MAGAZINE ONLINE and A BLOG is launched in 2009 to celebrate the fifth birthday of A MAGAZINE. A BLOG will explore the archives of A MAGAZINE and the worlds of our curators, contributors and collaborators. Past issues of A MAGAZINE will be released to view on the website each month through 2009, coupled with parallel content on the A BLOG. We aim to release A MAGAZINE #10 simultaneously in print and online in early 2010.⁵⁸

Un Sedicesimo

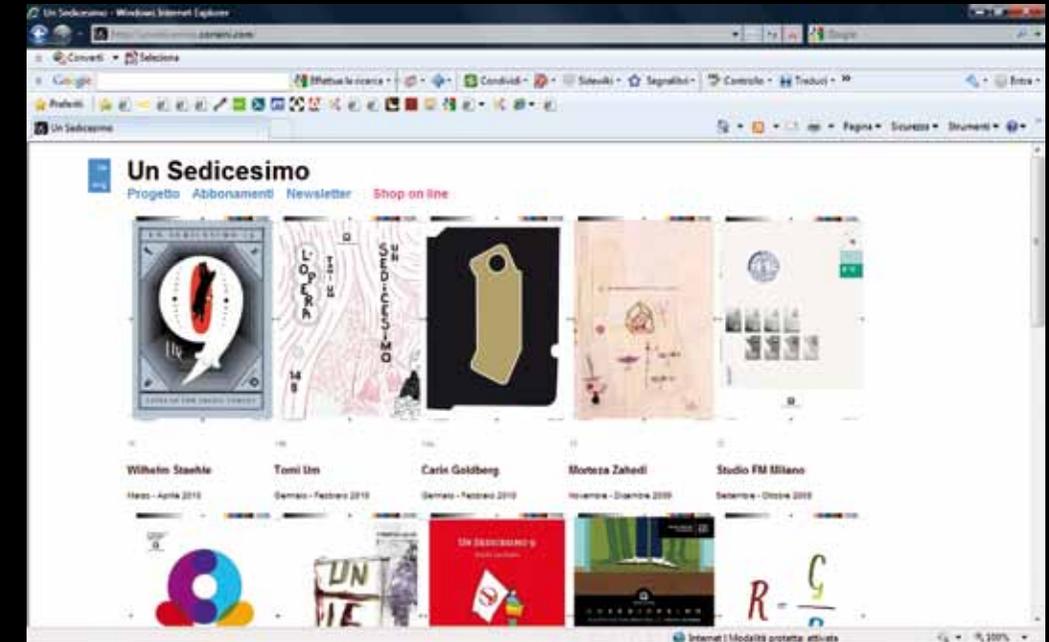


Fig.6 www.unsedicesimo.coraini.com

Un Sedicesimo è una misura tipografica: una rilegatura di sedici pagine, ma è anche una rivista! Una rivista di diciassette centimetri di larghezza e ventiquattro di altezza. Ma non è una rivista normale, tanto per cominciare non ha una redazione, non ha un tema e neanche una gabbia grafica. Ogni numero della rivista verrà affidato ad un autore diverso che avrà il compito di creare un progetto lungo sedici pagine. Un sedicesimo sarà quindi una rivista sempre diversa, dalla testata al colophon. Diventerà una sorta di galleria su carta che ogni due mesi propone una mostra differente. Un sedicesimo inizia con molti autori pronti ai banchi di partenza: grafici, illustratori, studenti (perchè no?), scrittori e pure cuochi. Un sedicesimo vuole scombinare le carte in tavola, mettere in piazza dei progetti, con leggerezza e ironia, ma progetti.⁵⁹

2.3 Slow journalism

Nell'epoca dove tutto è veloce anche la comunicazione è sempre più orientata alle nuove tecnologie del web e del mobile. Magazine e riviste aumentano il numero di articoli spesso a discapito della completezza di informazione. Controcorrente è il nuovo trend che punta invece ad un'informazione e ad un giornalismo lento, detto appunto "slow journalism". Un numero sempre maggiore di autori, fotografi, report si spinge a realizzare propri progetti, mostre o pubblicazioni attraverso i quali possono raccontare storie che altrimenti non troverebbero più spazio nei tradizionali media. Proprio per questo motivo lo slow journalism si distacca dal giornalismo tradizionale della carta stampata, senza tantomeno affidarsi al solo utilizzo delle nuove tecnologie, tendenzialmente tutt'altro che slow. Queste nuova forma di comunicazione si basa invece su progetti più complessi ed articolati che interessano più media e vie di comunicazione e spesso vedono la partecipazione di musei o altri settori culturali. Proprio su questo si basa il progetto del fotografo Rob Hornstra e dello scrittore e filmmaker Arnold van Bruggen: *The Sochi Project*. L'obiettivo è quello di raccontare la trasformazione di Sochi, città russa che ospiterà le olimpiadi invernali del 2015, da qui al 2014. Ma anche *The Dha Zha Lan project* in maniera analoga ha raccolto e documentato, attraverso media diversi, il quartiere di Pechino ormai demolito e ricostruito in occasione dell'Olimpiadi del 2008. I progetti citati risultano di particolare interesse non solo per la loro forma orientata allo slow journalism, ma anche per l'esposizione del loro contenuto che presenta molte analogie con il mio progetto. La trasformazione di Sochi e Pechino in occasioni delle olimpiadi. Il loro punto di vista però è decisamente più critico e non finalizzato agli stessi obiettivi.

The Sochi Project



Fig.7 www.thesochiproject.org

In 2014, the Olympic Games will take place in Sochi, Russia. Never before have the Olympic Games been held in a region that contrasts more strongly with the glamour of the Games than Sochi. Just 20 kilometres away is the conflict zone Abkhazia. To the east the Caucasus Mountains stretch into obscure and impoverished breakaway republics such as Cherkessia, North Ossetia and Chechnya. On the coast old Soviet sanatoria stand shoulder to shoulder with the most expensive hotels and clubs of the Russian Riviera. Between now and 2014 the area around Sochi will change beyond recognition. The extreme makeover is already underway; refugee flats and poverty-stricken resorts are disappearing at high speed from the partly fashionable, partly impoverished seaside resort of Sochi. Thousands of labourers from across Russia and abroad live in prefab accommodation in order to have the stadiums, hotels and modern infrastructure finished on time. Helicopters fly backwards and forwards with

building materials. The economic crisis is glossed over as much as possible. Photographer Rob Hornstra and writer/filmmaker Arnold van Bruggen plan to document the changes in the area around Sochi over the coming five years. The Sochi Project will be a dynamic mix of documentary photography, film and reportage about a world in flux; a world full of different realities within a small but extraordinary geographic area. The Sochi Project is a unique, in-depth and as such a costly project. Dutch newspapers and magazines are unable to undertake or afford a project of this scale. We think it is important that independent, documentary journalism continues to exist. That's why we are doing it ourselves. You can make your own contribution, by becoming a donor of The Sochi Project.⁶⁰

Il progetto, giunto al suo secondo anno di vita, si basa quindi sul finanziamento da parte dei lettori, ma è grazie al sostegno del Netherlands Foundation for Visual Arts, Design and Architecture, meglio conosciuto come Fonds BKVB, che il progetto ha avuto inizio.

The Dha Zha Lan Project

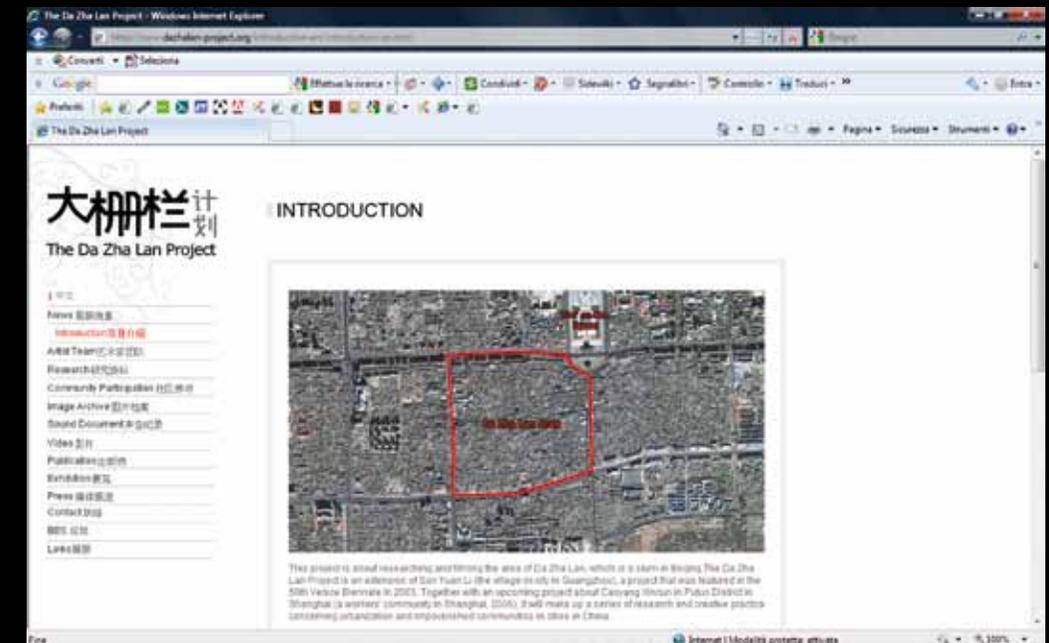


Fig.8 www.thazhalan-project.org

Analogamente a The Sochi Project, The Da Zha Lan Project raccoglie e documenta l'omonimo e noto quartiere artistico di Pechino completamente demolito e ricostruito in occasione delle Olimpiadi del 2008.

Il progetto nasce come estensione di San Yuan Li progetto presentato alla Biennale di Venezia nel 2003 che indaga il fenomeno di urbanizzazione di Guangzhou. Oltre al sito che raccoglie video, audio e fotografie del quartiere il progetto ha dato vita a pubblicazioni ed è stato presentato in numerose mostre.

This project is about researching and filming the area of Da Zha Lan, which is a slum in Beijing. The Da Zha Lan Project is an extension of San Yuan Li (the village-in-city in Guangzhou), a project that was featured in the 50th Venice Biennale in 2003. Together with an upcoming project about Caoyang Xincun in Putuo District

in Shanghai (a workers' community in Shanghai, 2006), it will make up a series of research and creative practice concerning urbanization and impoverished communities in cities in China.

The area of Da Zha Lan in Beijing is located in the southwestern corner of Tian' anmen Square, covering Qianmen Avenue in the east, Nan Xinhua Street in the west, Zhushikou Xi Avenue in the south and Qianmen Xi Avenue in the North and is under the jurisdiction of the Xuanwu District. The typical layout of diagonal streets in this area was formed naturally as people traveled in between the new and old capitals after the Middle Capital of Jin was destroyed and the Main Capital of Yuan was rebuilt. Unlike the neat and orderly design of hutongs in the Inner city, Da Zha Lan has a freely developed grassroots style suitable for the outer part of the city and bears witnesses to the long history of this area.

From Ming Dynasty all through Qing Dynasty, to the Nationalist Government, to Post-Liberation, the area of Da Zha Lan has always been the commercial center of Beijing, where a great number of established shops and brands have existed for hundreds of years. It has experienced the transitions from Chinese handicraft industry, to capitalist free trade, to socialist market economy, and can be deemed as the paradigm for Chinese commercial culture. Since the 90s of last century, wide-ranging movements of urbanization in Beijing have intensified the conflicts and clashes among issues including historical preservation, restoration of dangerous and old buildings, improvement of living standards and urban development. As the city keeps on expanding towards the suburbs, the infrastructure in such an old city center as Da Zha Lan remains underdeveloped, plus the cap on the height of architecture in this region has prohibited property developers to make any constructions, it's impossible to trade second-hand houses. As a result, the elite class goes on moving outward and the risk of the area being vacant runs high, and a great number of low-income immigrants move in from other places. Impoverishments and degenerations in this region begin to reveal themselves.

According to the Investigation of Urban Corners in Beijing published in July 2005 by Beijing Social Science Institute, the density of population in Da Zha Lan reaches 4,5000 heads per square kilometer. It's extremely crowded and there are too many old houses in danger. The hidden alarm of fire is severe and there is inadequate supply of water and electricity. Conditions of hygiene are appalling and public security

is chaotic. There is an overflow of faked products and a high number of immigrants. Their daily living expenses are less than RMB 8. Da Zha Lan area has become a typical slum. The Da Zha Lan Project has appointed the area of Da Zha Lan as a case study, which focuses on the historical and cultural development, poverty level, social organization, street level architecture and humanist ecology in this region. We have adopted a collective working system as we recruit volunteers to participate in the research and filming, conducting workshops. We will conclude our work with a documentary, a publication and a website, which will be featured in the ZKM in Germany in May 2006.⁶¹

Polar Inertia



Fig.9 www.polarinertia.com

The journal began with the idea that an understanding of the urban condition requires immersion into the technologies and instruments that have molded the growth and image of the city. Using Los Angeles as a primary research laboratory, Polar inertia works under the belief that by exploring and documenting the infrastructure and land use patterns we can begin to understand the contemporary and future city.⁶²



Fig. 10 Shanghai - Pudong, skyline - 2009
Foto: Stefano Salizzoni

3. Sviluppo e realizzazione del progetto

3.1 La realizzazione del format

La realizzazione del format prende in considerazione come caso studio la città di Shanghai, che sta ospitando l'edizione 2010 dell'Expo Universale. Per lo sviluppo di tale progetto il materiale utilizzato è stato raccolto durante due visite alla città, la prima nel 2008 la seconda nel 2009. Il sito web raccoglie quindi materiale da me realizzato durante tali occasioni. Per quanto riguarda il periodico invece si è deciso di coinvolgere due persone esterne al progetto, un fotografo e una video-artista, per meglio dimostrare la realizzazione del progetto. La parte web è stata sviluppata in flash utilizzando un linguaggio sempre più comune nei siti web odierni inserendo quindi aspetti tridimensionali che permettono un'interattività e una fruizione più facile e accattivante.

3.1.1 La pubblicazione

Nella realizzazione del periodico sono stati coinvolti come curatori un fotografo, Stefan Alber, che vive e lavora a Berlino, ed una video-artista, Valentina Ferrandes, che vive e lavora a Londra. Entrambi hanno trascorso un periodo a Shanghai durante il quale hanno portato a termine un loro personale progetto sulla città. Il loro punto di vista così diverso nell'approccio utilizzato si incontra nella tematica della trasformazione e del cambiamento. Nel primo caso viene attribuita all'immagine un forte potere evocativo lasciando alla descrizione testuale poco spazio. La serie di scatti, che non si sofferma mai sulla città dei grattacieli, si concentra piuttosto su immagini decontestualizzate. La trasformazione e la frenesia vengono qui riportate in immagini statiche nel tentativo di voler in qualche modo fermare il tempo. Valentina Ferrandes si concentra invece su un'altro aspetto del cambiamento della città. Partendo dalla storia di Shanghai e dalle abitazioni lilong, che così fortemente l'hanno caratterizzata, indaga come la distruzione di tali quartieri influisca sugli stili di vita dei suoi abitanti. I vecchi quartieri lilong un tempo centro della vita sociale dove si svolgevano tutte le attività della vita quotidiana stanno per essere sostituiti da grandi grattacieli e quartieri

residenziali. Attività quali la ginnastica, il canto, la musica si sono trasferite quindi nei parchi della città. Nel suo poetico video, Valentina Ferrandes, mescola natura e architettura, tradizione e modernità restituendo un punto di vista personale ed originale sulla vita di Shanghai. I due punti di vista dei curatori scelti dimostrano la particolarità che viene attribuita al periodico. Si tratta di una rivista anomala che seguendo gli esempi di slow journalism tratta uno stesso argomento, ovvero la città di Shanghai e la sua trasformazione, in nove edizioni che si distinguono per l'approccio adottato dal curatore. La rivista, che comprende nella prima parte il materiale del curatore, nella seconda trova spazio invece un approfondimento, a cura della redazione, sui luoghi identificati. A conclusione della rivista una preview anticipa il contenuto del numero successivo. Si è deciso inoltre di utilizzare come lingua l'inglese ma di affiancare anche il testo nella lingua della città presa in considerazione. Il testo presente nel periodico è stato tradotto da Xiaomin Zhang. La rivista conserva alcuni punti fissi in tutte le sue edizioni ovvero il formato 18 x 24, la copertina, l'editoriale, la mappa e la descrizione dei luoghi identificati mentre il progetto viene invece organizzato dal curatore stesso. Il periodico si pone l'obiettivo di raccontare la città in dieci modi diversi dando valore sia al curatore che alla città stessa.

Stefan Alber

Today- tomorrow

The images of the series "today – tomorrow" were developed means a stay in Shanghai. It is a photographic examination of the giant metropolis, where people and objects are a mass and where everything is a part of a modern oversized jungle. In chinese cities construction and deconstruction are especially radical carried out, they form the cityscape of Shanghai. Modernization, urban planning concepts and changing market structures can detect many architectures as temporary buildings. This fragile cityscape grasp on the pictures of Stefan Alber, he shows visual signs of change.



Fig.11 Wall, Stefan Alber, 2008

Valentina Ferrandes

Lilong_HD Video_11'39"

At the beginning of the 40s, Shanghai is a crowded harbour city. Chinese population has been slowly confined in the Old City by a policy of segregation imposed by English, French and American merchants straight after the Opium War. The separation between the international concessions, secluded urban areas where only foreigners were allowed to live, ended in 1943, giving way to a new mixed residential policy.

Finally moving out of the walls of the Old City, and moving back from the countryside, the upper and middle class Chinese manifested a strong desire to experience new modes of living, that were at the same time holding back on the tradition, and integrating new foreign influences. In this climate of change, were foreign merchants rapidly shifted their businesses towards property investment, the Lilong was developed as a new typology of estate that could respond to a huge property demand by a dense indigenous urban population, while still maintaining some aspects of the traditional Chinese household, like safety and intimacy.

Lilong settlement was developed in Shanghai as a low-rise, ground-related housing pattern, constituted by two or more blocks of flats with an inner courtyard. The peculiarity of the Lilong typology lies in its interstitial spaces. Housing units alternate with alleys and courtyards, shops and small gardens, where the shift between public and private life in the neighbourhood is blurred and less defined. These "openings" are so tightly integrated within the structuring of interiors in the dwelling, that life in the "Lilong" becomes characterized by an ambiguous relation between public and private sphere, as well as by a strong sense of neighbourhood and cohesiveness.

Today, as the urban restyling of Shanghai is taking place, the Lilong typology is quickly disappearing. Once again, local architects are importing new architectural dogmas, to respond to a growing housing demand. Dense high-rise

buildings and artificially landscaped courtyards are now symptoms of the local upper and middle class housing needs. In newly built estates, gardens, passages, water streams, courtyards, are designated interstitial spaces where private familiar life is expected to open itself to the neighbourhood.

And yet, in the summer of 2008, in one of the largest and most iconic estates in Shanghai, near by Mogan Shan Lu, these public spaces lay deserted under the peaking sun. The courtyard has a beautifully designed pond with its water streams, and sitting benches, and still, there are no signs of use by the local residents.

If a bustling public life in the neighbourhood, remains a patrimony of the old generation of Chinese, the spaces that now host it, are not the neighbourhoods themselves. Public parks, People's Park in particular, are the beating heart of what is still visible of a traditional, public lifestyle, made of gatherings, singing, exercising, dance and play.

While the urban and human geography of Shanghai is changing and mainly elderly people perform these activities, parks become also stages for fragmented "solo" performances. My video is a peculiar collection of individual portraits, of ambiguous repetitive gestures, shadowed by images of high-rise buildings and bird's eye views of playgrounds. Whether or not these images are a realist representation of common individual workout, at the same time, they suggest a sense of loss and isolation, confinement and detachment.

The video has been shot entirely in documentary style, none of the scenes has been staged. Even though, in "Lilong", the choice to create a strong continuity between action and location, suggests a slow passage from a wild green space, to a metropolitan area, the footage comes from three different locations: People's Park, in the centre of Shanghai, Lu Xun park, and a very famous resort by Mogan Shan Lu, the art district of Shanghai.



Fig.12 Lilong, Valentina Ferrandes, 2008



Fig.13 Lilong, Valentina Ferrandes, 2008

Lilong

curated by Valentina Ferrandes

#9

under
construction Shanghai



Fig.14 pagina precedente under construction Shanghai, copertina



Fig.15 under construction Shanghai, esempio di doppia pagina



Fig.16 under construction Shanghai, esempio di doppia pagina

3.1.2 Le applicazioni internet

Il web mette in luce due particolari aspetti emersi nei primi capitoli ovvero: come evitare la sovrapproduzione di memoria e come organizzare il materiale attraverso la mappa, archivio temporale oltre che spaziale della memoria collettiva. Ogni città viene quindi visualizzata attraverso la mappa sulla quale l'utente può inserire il proprio punto di vista. Due sono le parti principali del sito: la mappa e la pagina dell'oblio. La prima permette di visualizzare le immagini contestualizzate nel tempo e nello spazio mentre la seconda vuole essere una metafora della memoria umana e del suo funzionamento fatta di ricordi e amnesie: lo sfondo nero e le immagini che fluttuano liberamente nello spazio simboleggia appunto l'oblio. Per realizzare tale effetto è stato adottato un linguaggio tridimensionale sempre più in voga nello sviluppo di siti web flash. Le immagini inserite dall'utente descrivono la trasformazione del territorio anche grazie allo stimolo dato dal periodico che offre un punto di vista originale e creativo stimolando l'utente a fornire la sua interpretazione della trasformazione. Il web come la rivista mette quindi anche in luce l'importanza che il punto di vista ha sulla descrizione del territorio. Nel sito web per creare un collegamento tra digitale e cartaceo è stata dedicata una pagina al magazine che permette di visualizzare in una sorta di griglia, ancora una volta realizzata sfruttando le proprietà dell'animazione tridimensionale, che permette una lettura sia orizzontale che verticale. In tal modo viene messo in evidenza non solo il racconto lineare realizzato durante i cinque anni sulla città dell'expo ma anche una più complessa lettura dei racconti della rete di città degli expo. I percorsi forniti sono quindi molteplici seguendo logiche diverse. Nella stessa pagina un'applicazione web desktop può essere scaricata per permettere all'utente di rimanere sempre aggiornato sul numero in uscita ed accedere ad una preview della rivista e ad ulteriori approfondimenti riguardante il curatore.

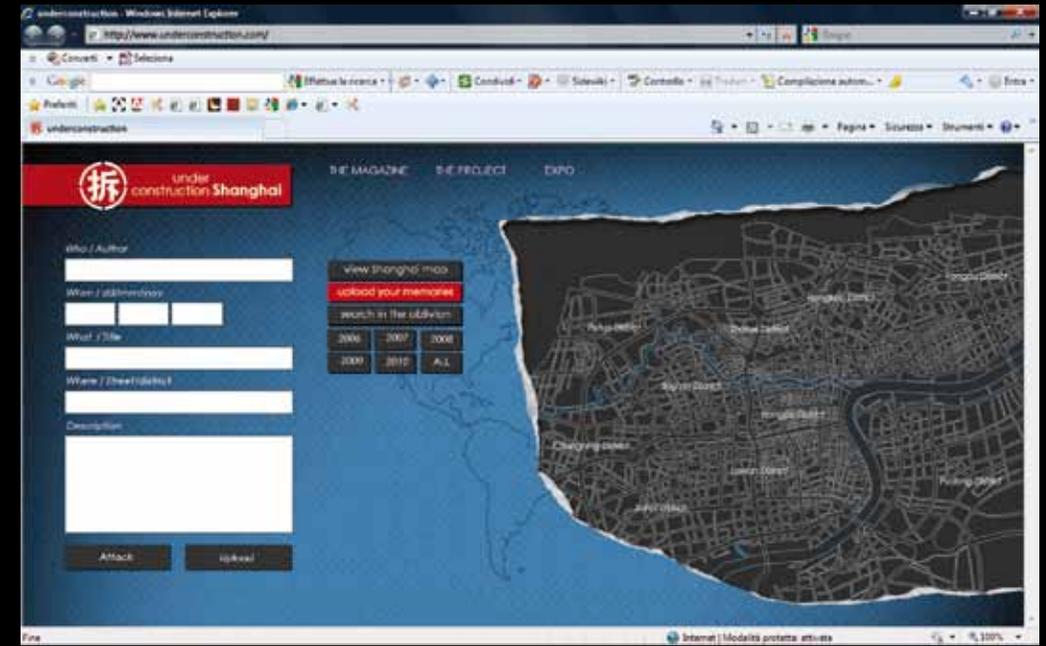


Fig.17-18 under construction, sito web

Fig.19-20 under construction, sito web

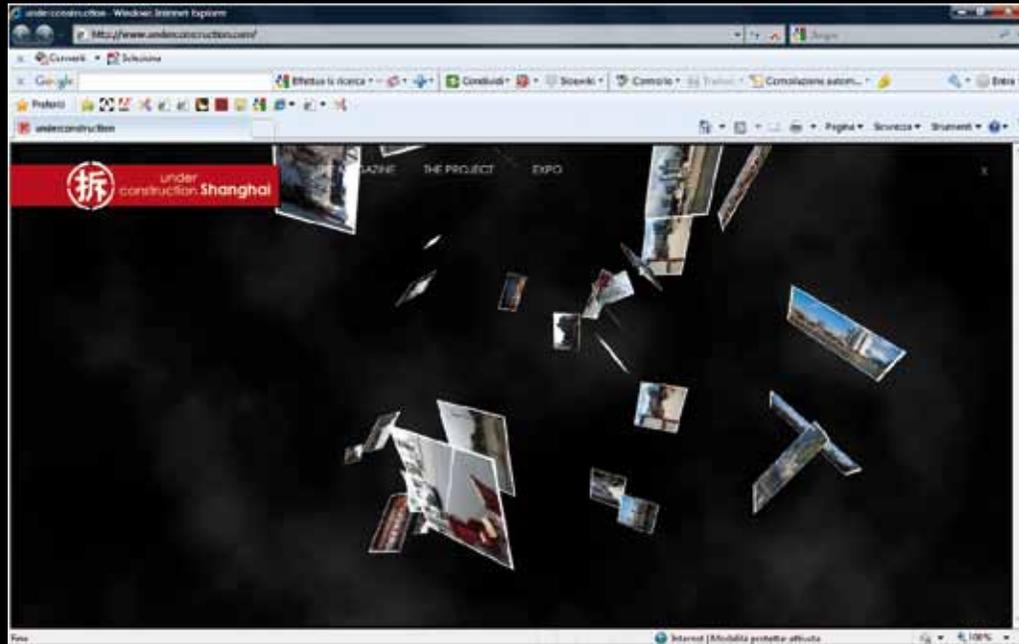
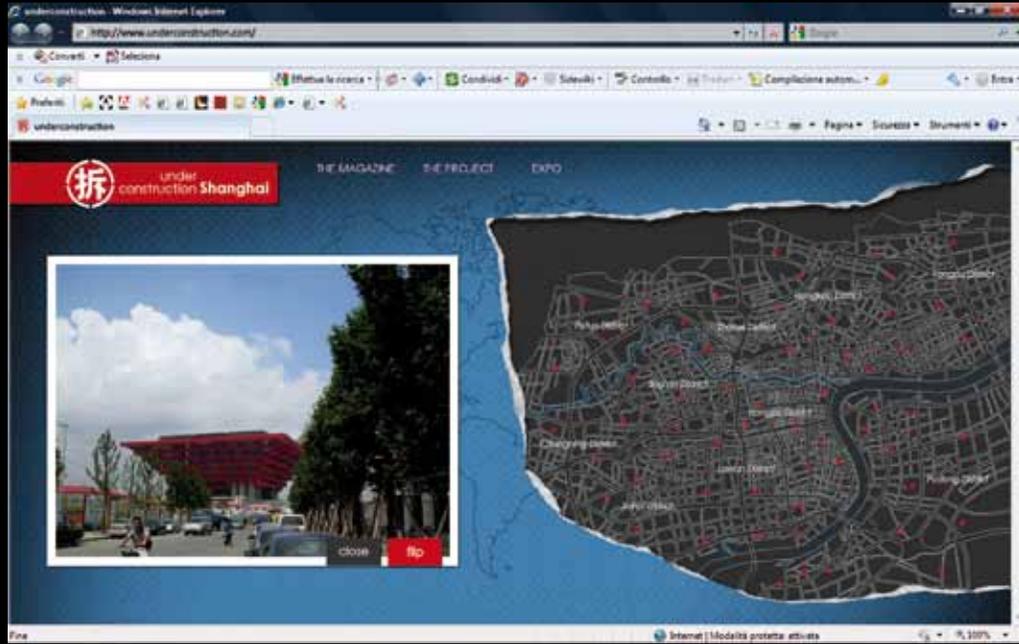


Fig.21-22 under construction, sito web

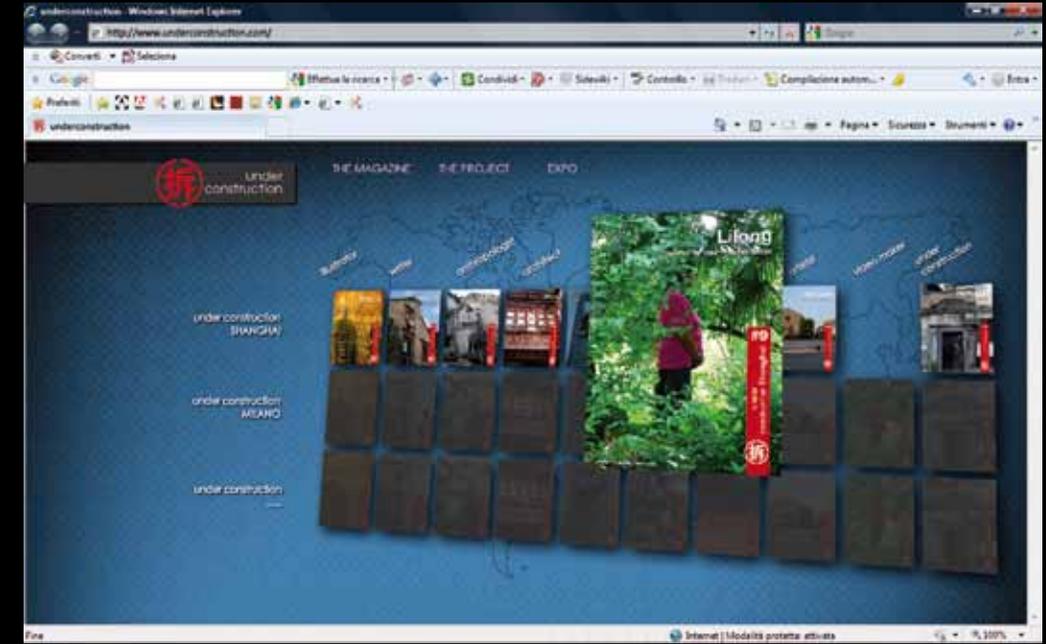
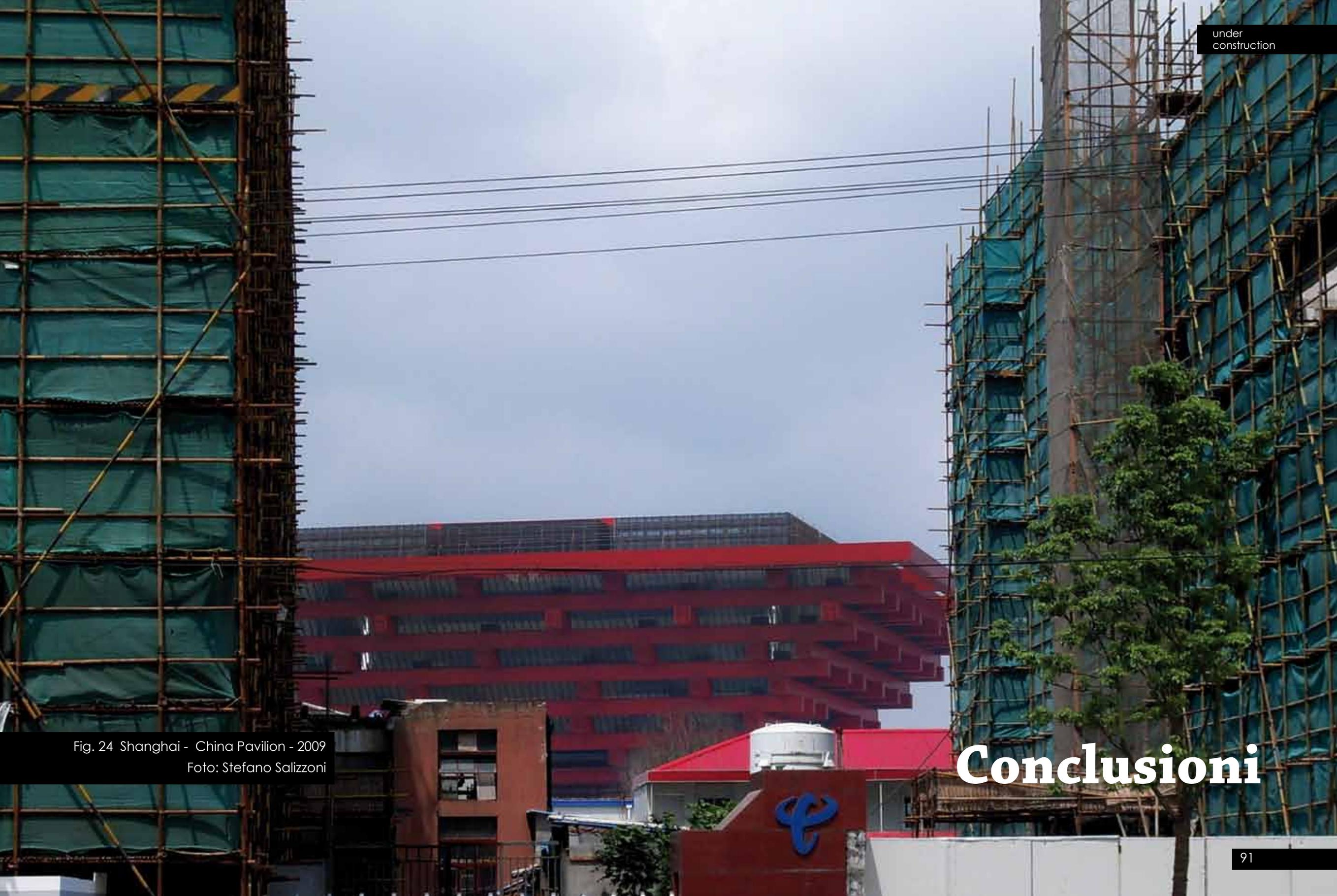


Fig.23 under construction, sito web

3.2 Limiti e potenzialità

Lo sviluppo e realizzazione di tale progetto ha messo in luce alcuni limiti e potenzialità del format. Come limiti maggiore il costo di produzione della rivista risulta essere uno degli aspetti più importanti. Nonostante si possa ipotizzare ad una collaborazione tra curatore e redazione che non prevede costi eccessivi, in quanto la pubblicazione risulta essere un vantaggio anche per il curatore stesso, i costi di produzione ma soprattutto di distribuzione risultano elevati. Il progetto deve essere quindi necessariamente finanziato da partner o sponsor esterni. Essendo il progetto fortemente legato al territorio e alla sua promozione in vista di un evento di importanza e visibilità internazionale si può ipotizzare una collaborazione con enti locali, organizzatori dell'Expo o con sponsor di aziende private che vedono nell'Expo un'occasione di promozione. Nel caso del progetto precedentemente citato The Sochi Project, l'avvio è stato permesso grazie ai finanziamenti del museo Fonds BKVB. Altro esempio, questa volta italiano, è Check-in Architecture il cui progetto è stato interamente finanziato da Mini.

Per quanto riguarda invece le potenzialità di *under construction* sono la possibilità di estenderlo, in quanto format, ad altre realtà o eventi. Un'ulteriore sviluppo del progetto potrebbe prevedere una mostra conclusiva, al termine dei cinque anni, durante la quale vengono messe in mostra le riviste prodotte ed una selezione del materiale web. La mostra che chiude e apre un ciclo di *under construction*, ospitata nella città successiva dell'Expo, collegherebbe ulteriormente le diverse realtà promuovendo in tal modo non solo il progetto in sé, ma anche i territori coinvolti.



under
construction

Fig. 24 Shanghai - China Pavilion - 2009
Foto: Stefano Salizzoni

Conclusioni

L'Expo 2010, evento dell'anno, è stato inaugurato l'1 maggio 2010 con uno spettacolo di inaugurazione senza precedenti. Uno sfoggio di ipertecnologia che non ha nulla da invidiare alla già straordinaria inaugurazione dell'Olimpadi di Pechino 2008. Gli straordinari giochi pirotecnici che hanno illuminato il cielo di Shanghai sono la dimostrazione di un evento su cui la Cina punta in particolar modo. Sul sito ufficiale dell'evento vengono riportati i numeri aggiornati dei visitatori dell'Expo che risultano essere già 21.098.400.¹ Le numerose immagini dell'inaugurazione e della Shanghai di oggi confrontate con quanto raccolto da me nel 2008 e 2009 sembrano appartenere ad un'altra città. È chiaro che la trasformazione avvenuta e ancora in corso nelle grandi città cinesi sia difficilmente paragonabile ad altre città del mondo e tantomeno a quelle europee. Ma anche Milano si sta rinnovando e si sta preparando all'edizione 2015. Under construction infatti, nonostante analizzi Shanghai come caso studio, risulta chiaramente un format estendibile a tutte quelle città che puntano al rinnovamento, per essere protagoniste dell'era contemporanea. Il progetto vuole essere l'occasione per raccontare il loro presente per comprenderne il futuro stimolando la riflessione di chi la città la vive e la fruisce. A tale proposito mi vengono in mente le parole dell'artista Wang Jingsong che faccio mie:

Secondo me il punto di partenza per una riflessione è che un edificio antico è in contatto con il presente, con il passato ed il futuro e anche il significato di demolire è legato a questi aspetti. Lo scopo di queste cento fotografie, è quello di spingere gli uomini ad un momento di riflessione sul futuro. Mi piacerebbe ottenere un risultato simile, perché so che le persone, nel ragionare su questi argomenti, rimarrebbero sbalordite, ma forse anche stimolate.²

1 <http://en.expo2010.cn/> dati 30 giugno 2010

2 Wang Jingsong, "Out of the Red", Damiani, 2004



Fig. 25 Shanghai - Mogan Shan Lu - 2009
Foto: Stefano Salizzoni

Appendice

Shanghai: lilong e grattacieli

Oltre al grande stravolgimento dell'expo continuano i lavori, già previsti nell'area di Pudong, sul Bund e in tutto il resto della città dal piano urbanistico, che ha trasformato la città rendendola irriconoscibile. Ne è un esempio la realizzazione del World Financial Center nel 2008 che, assieme alla JinMao Tower e alla Pearl Tower, definisce il suggestivo skyline della nuova Shanghai e la già avviata realizzazione della Shanghai Tower progetto futuristico e ecosostenibile. Come racconta Renata Pisu nel suo libro *Cina Il drago rampante Shanghai rimane fedele al suo mito di origine perché è nata e vive sotto il segno della trasformazione*. Rispetto ad altre città cinesi infatti, Shanghai ha una storia molto recente e si è sviluppata solo a partire dall'inizio dello scorso secolo sotto l'occupazione delle Concessioni Straniere. Città commerciale e portuale ha avuto momenti di grande sviluppo e altri di grande stasi. Negli anni '30 ha inizio il suo massimo splendore ed è considerata la città più importante dell'Asia e la Shanghai delle Concessioni supera per dimensioni la vecchia città cinese. Proprio da questa commistione di culture nasce la Shanghai moderna quella caratterizzata dai quartieri lilong. *Li* si può tradurre con "unità di vicinato" (indica un gruppo di 25 famiglie) mentre *long* significa vicolo. Le case che formano i quartieri lilong vengono dette longtang (costruzione sul vicolo), o shikumèn (grande porta in pietra) per via appunto del portone decorato all'ingresso dell'abitazione.

La tipologia abitativa Longtang, simbolo di Shanghai, è il risultato di una integrazione tra abitazioni occidentali e abitazione cinese. È un tipo architettonico unico sviluppatosi a Shanghai dalla seconda metà del secolo scorso. Il loro interesse architettonico sta nel tipo edilizio e nella parabola tipologica dai tipi iniziali ai tipi finali. Il loro interesse sociologico è dovuto al grande sviluppo che hanno avuto nella città di Shanghai diventandone l'abitazione tradizionale.⁶³

È già a partire dai primi anni '20 che spuntano però i primi grattacieli e il Park Hotel costruito nel 1932 manterrà il primato di edificio più alto dell'Asia fino ai primi anni

63 Luigi Novelli, *Shanghai Architettura & Città. Tra Cina e Oriente*, Edizioni Librerie Dedalo, Roma, 1999, p.67

'80. Nel 1949, con l'arrivo dei comunisti, lo sviluppo urbano si arresta mentre viene incoraggiata dallo Stato la costruzione di edifici residenziali a più piani. Solo nel corso degli anni '80 Deng Xiaoping decide di puntare nuovamente su Shanghai. Sono ormai trascorsi 30 anni dal quel rilancio di Shanghai come simbolo della rinascita economica del Paese, alternativa intermente cinese alle già sviluppate Hong Kong e Taiwan ma la città non sembra calmarsi e l'enorme cantiere a cielo aperto è ancora in funzione. Solo negli ultimi dieci anni infatti sono stati costruiti più di 2700 palazzi e interi quartieri lilong sono stati demoliti. Ciò che caratterizza da sempre Shanghai è il suo ritmo frenetico, la sua voglia di cambiare e di crescere ma soprattutto la compresenza nella stessa città di una struttura verticale e "moderna", quella dei grattacieli, e di una orizzontale, legata alla tradizione delle abitazioni lilong.

Come per gli hutong di Pechino, così a Shanghai l'anello più fragile di questo sistema di gestione risultano essere i vecchi quartieri lilong ... La sfida che si presenta alla Shanghai contemporanea è riavvicinare grattacieli e lilong uscendo dalla logica di opposizione che vede i secondi come il "nemico" da annientare, e tornare invece a considerarli come i due elementi fondativi della propria identità.⁶⁴

Vecchio e nuovo, orizzontale e verticale, lilong e grattacieli, realtà opposte di un'unica identità. I quartieri ancora rimasti testimoniano un passato non molto lontano che si può ormai solo immaginare mentre i nuovi grattacieli mostrano la voglia di guardare al futuro. Stravolgere il territorio a tal punto da far scomparire interi quartieri comporta ovviamente delle conseguenze anche a livello sociale creando allo stesso tempo nuove speranze e timori. Si va a modificare quindi l'identità stessa della città.

In questa città che è già nel futuro, i vecchi non si ritrovano più: nemmeno i signori e le signore di mezza età. Ma non si lamentano, si limitano a sospirare e a dire: "Va bene, non ci possiamo fare niente". Sono stati sfrattati dalle basse case dei lilong e ricollocati in grattacieli ad altezze vertiginose, loro che erano abituati a vivere a piano terra e a frequentare la strada e hanno paura a prendere l'ascensore.

64 Area 78, *China Overview*, gennaio-febbraio 2005, p.206

E se si guasta? Se si blocca? Se precipita? Tutto a Shanghai è verticale, dritto, preciso, e del passato architettonico orizzontale non restano segni tangibili. Tutto viene distrutto e ricostruito, una demolizione che cancella le tracce fisiche della memoria, i luoghi di ieri, dell'altroieri, di modo che una serie di "non luoghi" ha ormai soppiantato le vecchie strutture urbane.⁶⁵

I "non luoghi" che hanno sostituito la Shanghai di ieri sono il simbolo del nuovo centro della città. Grattacieli e palazzi dalle forme bizzarre e futuristiche, centri commerciali, hotel, uffici, musei hanno preso il posto delle abitazioni spostando così i numerosi abitanti nelle periferie della città. Chi passa per Shanghai rimane incantato dalla sua modernità: se si atterra all'aeroporto di Pudong in sette minuti si percorrono ... km fino al centro della città, si può salire al centesimo piano del World Financial Centre a quasi 500 metri di altezza in 51 secondi si può passeggiare sul Bund e guardare i giochi di luci della nuova Pudong tutto questo senza nemmeno accorgersi dei quartieri lilong. Per poter vedere la vera Shanghai bisogna percorrere vie secondarie, perdersi nei quartieri e soprattutto saper ascoltare i racconti di chi la città la vive da sempre.

1.1 Shanghai arte, fotografia e letteratura

Negli ultimi decenni molti scrittori, artisti, registi hanno raccontato le città cinesi e ne hanno descritto il loro "innaturale" mutamento affascinati o turbati dalle conseguenze che questo comporta. La scrittrice cinese Mian Mian afferma riferendosi a Shanghai: "Quel che ricordo dei primi anni Novanta è che sempre, svegliandomi la mattina, pensavo: se chiudo gli occhi e li riapro non so più dove sono. È in corso una metamorfosi che sta provocando una mutazione profonda nei geni degli abitanti della mia città"⁶⁶. Il regista Jia Zhang Ke nel suo film-documentario *Still Life*, vincitore del leone d'oro a Venezia nel 2006, mostra la demolizione di interi villaggi ormai sommersi dall'acqua, la costruzione di nuovi quartieri residenziali e gli sgomberi di molte altre abitazioni per la costruzione della diga delle Tre Gole: la più grande al mondo. Anche nell'arte e in particolar modo

65 Renata Pisu, *op. cit.*, pp.71-72

66 Renata Pisu, *op. cit.*, p.71

nella fotografia la demolizione e il cambiamento vengono spesso riproposte come tematiche sociali. In *Out of the Red*, volume che presenta diciotto fotografi contemporanei cinesi, si possono trovare alcuni esempi affiancati dai loro personali punti di vista.

In molte città cinesi tanti edifici vecchi sono stati demoliti e tanti nuovi se ne stanno costruendo. Anche Shanghai non fa eccezione. È possibile perdersi in una strada conosciuta se non ci siamo passati per alcune settimane. Le strade e gli edifici di ieri di cui ci ricordiamo, domani possono essere scomparsi. L'immagine della città che abbiamo nella nostra mente diventa sempre più leggera e sembra perdere il peso della storia. Vivere in una città che si sviluppa così velocemente come Shanghai è allo stesso tempo eccitante e deprimente.⁶⁷

L'artista Wang Jingsong invece, parlando di Pechino, si sofferma ad analizzare il simbolo della demolizione: un ideogramma cerchiato e dipinto di rosso, utilizzato in tutta la Cina per indicare gli edifici destinati ad essere demoliti. Un simbolo carico di significati che per un occidentale potrebbe passare inosservato. Wang Jingsong lo ripropone in una sequenza di cento scatti diversi:

Un edificio demolito molto velocemente, trasmette non solo lo spirito della storia di cui è pregno, ma ancor più esprime un sentimento insopportabile di sottomissione, contrapposto alla graduale costruzione entusiastica di nuovi edifici. Il significato di grandi cambiamenti sociali, che sta dietro la parola demolizione, passa quasi inosservato. Nella città di Pechino, negli ultimi vent'anni, abbiamo potuto vedere ovunque, sui vecchi edifici, il simbolo cerchiato della demolizione. Queste visioni mi hanno fatto riflettere su molte questioni. Nel significato del termine "demolire" ho trovato un rapporto con i cambiamenti della storia: la storia comunica distruzione? Questo è il motivo per il quale ho deciso di ordinare le foto "One hundred signs of demolition" dalla numero millenovecento alla numero millenovecentonovantanove... Agli occhi di molte persone il carattere demolire, raffigura la fragilità e la debolezza dell'uomo, ma rappresenta anche una fase inevitabile del progresso di

67 Yang Zhenzhong, "Out of the Red", Damiani, 2004

una società, che si sviluppa economicamente a ritmi molto veloci. Questo carattere suggerisce alle persone l'avvicinarsi di un nuovo mondo, di un nuovo secolo, di una nuova vita. Addirittura c'è chi crede ingenuamente, che la vita e il modo di vivere arretrato delle persone possano scomparire con la demolizione degli edifici. Questo ideogramma ha l'aspetto di una linea divisoria, da una parte c'è la distruzione, dall'altra c'è la ricostruzione, distruggere ciò che è vecchio per costruire ciò che è nuovo; c'è un detto a tale proposito: "Se ciò che è vecchio non se ne va, ciò che è nuovo non arriva". Ma quali sono le cose cui bisogna prestare attenzione: solo a distruggere? Solo a costruire qualcosa di nuovo? Secondo me il punto di partenza per una riflessione è che un edificio antico è in contatto con il presente, con il passato ed il futuro e anche il significato di demolire è legato a questi aspetti. Lo scopo di queste cento fotografie, è quello di spingere gli uomini ad un momento di riflessione sul futuro. Mi piacerebbe ottenere un risultato simile, perché so che le persone, nel ragionare su questi argomenti, rimarrebbero sbalordite, ma forse anche stimolate.⁶⁸

Mentre Yang Zhenzhong è confuso dal rapido cambiamento che sconvolge l'aspetto della sua città un po' come per la scrittrice Mian Mian, Wang Jingsong sembra riflettere maggiormente sul significato della demolizione in sé partendo dal suo simbolo e cercando di non formulare condanne o assoluzioni ma di spingere piuttosto alla riflessione. Molto più critico invece è Zhang Dali:

Non voglio assolutamente nascondere il mio disgusto di fronte ai cambiamenti di questa città, l'euforia iniziale è stata completamente annullata da alcune sgradevoli opere, create da architetti incompetenti"... "Desidero, tuttavia, dire agli amici che conoscono abbastanza la vecchia Pechino che, in questo processo di modernizzazione e globalizzazione a tutti i costi la storia di questa città è andata distrutta per sempre"... "Quelle case a un piano e quegli stretti hutong sono la nostra eredità più preziosa, non rappresentano l'arretratezza, al contrario sono testimonianza della civiltà e della storia di questa città, costituiscono la sua anima"... "Quale architetto desidererebbe radere al suolo il centro di Firenze per costruire al suo

68 Wang Jingsong, "Out of the Red", Damiani, 2004

*posto un teatro circolare luccicante? Quale architetto canterebbe le lodi dell'EUR di Mussolini? Nessun europeo potrebbe. Così, a Pechino, chi si prende la responsabilità di ciò che sta accadendo?*⁶⁹

C'è chi definisce Shanghai eccitante e al tempo stesso deprimente, chi ha paura di aprire gli occhi e non riconoscerla più, chi invece rimane affascinato dalle sue architetture moderne, chi la vede come ultimo esempio di città del XX secolo più che come modello per il XXI, chi vede Shanghai (e la Cina) come laboratorio per costruire e sperimentare. La scelta di Shanghai quale territorio da descrivere e comunicare nasce da diverse ragioni tra cui la sua complessità, le sue contraddizioni, la sua continua trasformazione e il suo ruolo da protagonista in questa edizione 2010 dell'Expo. L'architettura e l'urbanistica risultano essere le protagoniste in questa nuova corsa al cambiamento. La crescita economica della Cina fa correre da occidente verso est gli architetti rischiando la standardizzazione di qualsiasi espressione sociale e distruggendo identità e tradizione:

*Il fenomeno più rilevante è la trasformazione del territorio e dei paesaggi metropolitani, l'industrializzazione selvaggia, la dissoluzione urbana attraverso quella che Hou Hanru definisce la "Singaporizzazione/Californizzazione" delle grandi città ed in particolare di Shanghai e Pechino. Il progresso che la Cina stessa insegue e che fiumi di architetti e affaristi pensano di introdurre con successo ha già mostrato il proprio volto e la propria violenza, creando, con in nuovi ricchi, nuove segregazioni sociali, contrapposizioni e distinzioni economiche e territoriali, la scomparsa delle eredità storiche e delle culture locali, la perdita degli stili di vita e dei comportamenti più autentici, la distruzione degli antichi quartieri e la ricostruzione di un nuovo tessuto che sostituisce al reticolo orizzontale di strade e cortili quadrati (Siheyaun e Hutong) nuovi modelli in grado di verticalizzare una morfologia secolare.*⁷⁰

Altrettanto fondamentale è il ruolo di chi la città la deve comunicare. Strumenti che

permettano una navigazione ragionata del territorio che forniscano al visitatore le basi per potersi muovere nella città. Riqualificazione è una semplice azione di restyling ma il tentativo di dare maggior valore a ciò che già esiste. Non possiamo quindi prescindere dall'identità di un territorio se vogliamo coglierne la sua natura. Ecco quindi che tali strumenti, come gli atlanti, risultano indispensabili a chi vive o visita la città.

*Come occidentale, ho sentito parlare di questa città nei libri scabrosi di Mian Mian. L'ho vista attraverso gli occhi di Zhou Weihui. L'ho assaporata osservando le opere d'arte di molti artisti contemporanei cinesi. Ciò nonostante, sento di non essere riuscita a penetrare la sua anima complicata, contraddittoria, sofisticata, disarmante. Non mi resta che aspettare.*⁷¹

69 Zhang Dali, Area 78, *China Overview*, gennaio-febbraio 2005, p.179

70 Area 78, *China Overview, La grande corsa di/e verso la Cina: ovvero la dissoluzione frenetica di una cultura e una identità*, gennaio-febbraio 2005, p. 2

71 Nina Betori, *Rosso sommerso*, EDT srl, Torino, 2005, p. 152

Bibliografia

Aleida Assmann, *Ricordare, forme e mutamenti della memoria culturale*, Il mulino, Bologna, 2002

Eleonora Fiorani, *Grammatica della comunicazione*, Lupetti, Milano, 2006

Eleonora Fiorani, *I panorami del contemporaneo*, Lupetti, Milano, 2005

Francesco Careri, *Walkscape Camminare come pratica estetica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2006

H. Weinrich, *Lete; arte e critica dell'oblio*, Il Mulino, Bologna, 1999

Italo Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano 2004

J. L .Borges, *Funes Il Memorioso*

Lucio Altarelli, *Light City*, Maltemi, Babele, Roma, 2006

Luigi Novelli, *Shanghai Architettura & Città. Tra Cina e Oriente*, Edizioni Librerie Dedalo, Roma 1999

Marianella Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le Vespe srl, Milano 2002

M. Davis, *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano 206

Nina Betori, *Rosso sommerso*, EDT srl, Torino, 2005

Out of the Red, Damiani, 2004

Paolo Barberi, *È successo qualcosa alla città*, Manuali Donzelli, Roma, 2010

Renata Pisu, *Cina. Il drago rampante*, Sperling & Kupfer Editori, 2007

Rosario Pavia, *Babele*, Maltemi, Babele, Roma, 2002

Sant'Agostino, *Confessioni*, libro XI

Valentina Marchel, *Memoria, dalla mnemotecnica alla mnemoplastica*, tesi di laurea, Accademia di Brera, Milano 2010

Walter Benjamin, *Il ritorno del flaneur*, in Id., *Ombre corte*, Einaudi, Torino, 1993

Walter Benjamin, *Immagini di città*, Einaudi, Torino, 2007

Periodici

L'Europeo, *Rottamare la città*, Corriere della Sera, dicembre 2009

Emilio Vettori, *Eco: il web è idiota, memoria a rischio*, la Repubblica, 16 maggio 2010, sezione: Torino

Area 78, *China Overview*, gennaio-febbraio 2005

Denny Lee (Traduzione di Anna Bissanti dal "The New York Times"), *Quando l'architettura trasforma le città*, La Repubblica del 15.10.07

Siti internet

www.salonedellibro.it

www.youtube.com/?v=AHgC93EZstg

www.emsf.rai.it/tv_tematica/trasmissioni

www.visionaireworld.com

www.amagazinecuratedby.com

www.thesochiproject.org

www.dazhalan-project.org

www.polarinertia.com

www.novantaynueve.com

